

scoop!

Il trimestrale di CADIAI

Numero 83 • Giugno 2026

CADIAI

COOPERATIVA SOCIALE

**Assemblea CADIAI:
bilanci ed elezioni**

**Open Day
a Villa Paradiso:
porte aperte al welfare**

**“Sentire l’inglese”:
al Nido Anatroccolo
nuovi suoni nella routine**



**Abitare
il proprio corpo:
la sessualità nell'autismo
oltre il tabù e il silenzio**

Periodico trimestrale di CADIAI
Registrazione Tribunale di Bologna:
n. 7703 del 18/10/2006

Direttrice Responsabile
Veronica de Capoa

Proprietario ed Editore
CADIAI Cooperativa Sociale
Via Paolo Bovi Campeggi 2/4 E
40131 Bologna

Direzione e Redazione
Via Paolo Bovi Campeggi 2/4 E
40131 Bologna
Tel 051 52 83 511

Coordinatrice di Redazione
Lidia Battilo

Progetto grafico e impaginazione
Natascha Sacchini

Stampa
Casma Tipolito
via Provaglia 3/b, 3/c, 3/d
40138 Bologna



Sommario

I EDITORIALE

Tra economia e lavoro sociale

3 IN COPERTINA

Abitare il proprio corpo: la sessualità nell'autismo oltre il tabù e il silenzio

6 COOPERAZIONE

Il valore delle persone, il calore della comunità

10 Accussì: prende forma una nuova comunità educante in provincia di Trapani

12 Giulia Casarini vicepresidente di Impronta Etica

13 Abitare i margini: non sono le persone a restare indietro, sono i sistemi a produrre marginalità

14 Parole che contano: un percorso di educazione alle differenze nella scuola

15 PROGETTI INTERNAZIONALI

Progetto EACH: a Berlino un nuovo passo verso strumenti e risorse per la prima infanzia

16 SERVIZI

IERI, OGGI E DOMANI - Il valore del ricordo al centro diurno Sandro Pertini

17 Il benessere scende in campo - Invecchiamento attivo in collaborazione con la bocciofila di Malalbergo

18 Professoressa per un giorno a Unibo

19 Sport e inclusione? Arboreto c'è

20 Gran Ballo dell'Unità d'Italia 2026

21 Kairos - immagini della montagna inclusiva

22 Performance teatrale "MARASMA"

23 Una serata in trasferta col BFC!

24 "ARBORETORRE" - Batik...amo le mani!

26 Mi ritorni in mente...
Mi sembra di essere a casa!

28 Sentire l'inglese: un percorso che cresce con noi

30 Un sorriso lungo due anni - Il progetto "Condivisione di un sorriso" tra la scuola primaria E. & M. Mader e il centro diurno "Pizzoli"

32 "Arrivano i cagnolini" con l'Associazione Chiamamilla al Parco del Navile

34 "Generazioni in scena: un viaggio tra emozioni, sorrisi e crescita condivisa"

36 Topo Dj e la sua ciurma portano a termine la Strabologna

38 Intrecci di comunità - Quando i fili dell'uncinetto uniscono generazioni

40 "IL BLU TRA LE MANI" 2 aprile giornata mondiale della consapevolezza sull'autismo alla Casa delle Abilità

41 "P come papà adolescenti"
La presenza dei papà alla Casa delle Abilità

42 Un'esperienza formativa con gli studenti dell'IPSIA Taddia di Cento - Riflettere insieme e creare legami e comunità educante

43 Una nuova alleanza per la crescita della comunità

44 Memoria è identità

46 Open Day di Villa Paradiso - Tre giornate dedicate al welfare di prossimità

48 Il PDTA per le Gravissime Cerebrolesioni, cos'è, e cosa fa?

50 Il Pilastro di Roberto Beani

52 COI NOSTRI OCCHI

"Ritorno al tratturo"
e la scommessa delle aree interne

54 ULTRASUONI

The Heat Warps di Modern Nature

Giulia Casarini
Presidente di CADIAI

Tra economia e lavoro sociale

Ogni giorno, con il nostro lavoro, garantiamo la risposta ai bisogni di cittadine e cittadini, siano di tipo assistenziale, educativo, di integrazione o anche bisogni non ancora "mappati" dal sistema dei servizi tradizionali. Questo non significa restare esclusivamente nel sistema dei servizi ma significa contribuire attivamente allo sviluppo dei territori nei quali lavoriamo creando lavoro stabile; permettendo ai caregivers di conciliare il loro ruolo con la loro vita, lavorativa e personale; abbattendo l'impatto che fragilità e disagio hanno sul sistema sociale ed economico, se i servizi vengono pensati e utilizzati in ambito preventivo; creando impatto sul territorio attraverso le reti che si attivano con altre realtà cooperative, associazioni, fondazioni, enti di studio e ricerca e aziende. Tutto questo, oggi, è collocato dentro alla cornice definita dal concetto, ormai sostenuto e promosso anche a livello normativo dall'Europa e dai Governi, di **economia sociale**: un modello economico in cui le attività imprenditoriali e le organizzazioni -tutte, non solo quelle sociali- dovrebbero perseguire finalità sociali e collettive, privilegiando il

beneficio comune rispetto al profitto individuale. Questo modello viene individuato come il principale modello di sviluppo per il futuro del nostro sistema politico ed economico in ottica di sostenibilità e democrazia. Mentre, come cooperazione sociale, non possiamo che condividere questo approccio -con tutte le complessità che porta con sé-, non si può non chiedersi come questo sia coerente con un mondo che va da tutt'altra parte a livello democratico con l'aumento delle guerre e le politiche di riarmo; economico con alcune persone e relative aziende i cui utili sono più alti del PIL di un grande Paese; sociale con realtà rappresentative, siano sindacali, di categoria, partitiche che sono sempre più in difficoltà nel rappresentare interessi collettivi.

A queste contraddizioni, nel nostro settore, si aggiunge la crisi del nostro lavoro che, a momenti alterni, viene portato a galla dalla stampa, da enti di ricerca o da campagne che fanno notizia.

La crisi del lavoro sociale viene da lontano ma oggi è diventata un'emergen-

za numerica senza precedenti, che assume i contorni di una vera e propria fuga dalle professioni di cura. Secondo i dati dell'Osservatorio Long Term Care del Cergas SDA Bocconi nelle strutture sociosanitarie e assistenziali **manca in media il 10,8% degli Operatori Socio Sanitari e il 21,7% degli infermieri.**

La situazione non è migliore sul fronte educativo: si stima una carenza di 32.000 educatori sul territorio italiano. A monte, **i dati sulle immatricolazioni universitarie confermano il crollo dell'attrattività**: per i corsi di laurea in educatore professionale si registra ormai il 35% di posti vuoti, un segnale inequivocabile del disinvestimento verso queste discipline che **non può e non deve essere ridotto unicamente ad una questione, seppur fondamentale e dirimente, di reddito** che, anche con l'ultimo rinnovo del CCNL e alle soglie dell'avvio di un rinnovo, ha introdotto interventi importanti e coraggiosi. A questo si aggiunge **una evoluzione dell'idea del lavoro sociale** poiché un basso salario poteva forse essere accettabile in una fase storica in cui le motivazioni erano prevalentemente

politiche, quali creare accesso al lavoro delle donne e la sfida di far divenire professionale un lavoro che non lo era. Oggi non è più così, questi obiettivi, per quanto costantemente da difendere e ribadire, sono stati raggiunti ed è inevitabile che percorsi formativi strutturati, lauree e master creino attese salariali diverse. Poi c'è l'evoluzione dell'idea del lavoro in sé, che si ti definisce ma non in maniera totalizzante, che si vuoi avere un peso e un ruolo e sapere che incidi nella società ma allo stesso tempo conciliando stili di vita, interessi e, giustamente, cambiamenti di idee e priorità. Ma se, per esempio, nessuno volesse fare più i turni di notte come si tengono aperti i servizi residenziali? Se nessuno vuole star fuori 12 ore al giorno per lavorarne 6/7 perché si è su un servizio domiciliare come si risponde al bisogno di assistenza?

Come si sviluppa economia sociale senza il lavoro sociale? Come si garantisce la tenuta dei servizi senza occuparsi di chi ci lavora realmente? Perché la domanda ulteriore è questa.

Non abbiamo la risposta, il tema come vedete è complesso, ma qualche linea possiamo suggerirla.

Il nostro lavoro non è un impiego qualunque. È un'attività ad altissimo impatto sul territorio, dicevamo, e sulle persone che lo svolgono perché si basa sulla relazione, in cui l'attrezzo principale del professionista è il proprio sé che richiede costante formazione, supporto e valorizzazione.

Anche in questo caso, in particolare nei confronti del rapporto con le istituzioni pubbliche, non è tutto e solo declinabile nel tema di tariffe pubbliche che parzialmente anacronistiche, mancati adeguamenti ai costi contrattuali e appalti ancora spesso orientati al mero contenimento della spesa. Tutto vero e necessario per garantire la sostenibilità economica delle cooperative ma la vera rivoluzione sarebbe quella che rilancia il metodo con cui i servizi sono nati: riconoscersi come interlocutori alla pari, sedersi attorno ad un tavolo per rivedere i modelli di servizio che generano risposte non più adeguate per i

cittadini e allo stesso tempo lavoro povero o insoddisfacente, progettandoli assieme, valorizzando le nostre competenze tecniche e scientifiche, maturate sul campo ogni giorno.

Questo permetterebbe di ridare valore al lavoro sociale su tutti gli aspetti che lo compongono: economici, psicologici e valoriali.

Ripensare l'approccio ai servizi e al nostro lavoro, valorizzare la cooperazione sociale e chi progetta e gestisce la cura significa difendere la qualità non solo dei servizi e di chi ne usufruisce, ma del nostro vivere civile e decidere quale valore vogliamo dare alla nostra stessa società. ■

ATTESTAZIONE DI REVISIONE

Nel periodo dal 06/11/2025 al 31/01/2026 la Cooperativa è stata sottoposta alla Revisione relativa all'anno 2025 svolta dal Revisore contabile incaricato da Legacoop, Dott. Filippo Tassinari, nell'ambito dell'esercizio della Vigilanza sugli Enti Cooperativi prevista dal D. Lgs. 2 agosto 2002 n. 220, delegato dal Ministero dello Sviluppo Economico.

La Revisione ha dato esito positivo, comprovando la coerenza della gestione con gli scopi statutari, il carattere mutualistico della società e l'adeguatezza della gestione e dell'amministrazione della Cooperativa.

In data 19 marzo 2026, la Dott.ssa Stefania Serafini, Responsabile Legacoop per la Vigilanza sugli Enti Cooperativi, ci ha rilasciato l'Attestazione di avvenuta Revisione da cui emerge che "in base alle risultanze delle verifiche la Cooperativa deve considerarsi a Mutualità Prevalente di diritto".

Abitare il proprio corpo: la sessualità nell'autismo oltre il tabù e il silenzio

IL CONVEGNO DELLO SCORSO 21 APRILE:
DAI TRE ANNI DEL PROGETTO EUROPEO FACTS
ALLE VOCI DELLA CLINICA E DELLA RICERCA

a cura della Redazione



Esiste un silenzio storico, una sorta di invisibilità sociale, che per troppo tempo ha circondato la dimensione sesso-affettiva, emotiva e relazionale delle persone autistiche. Un vuoto che ha attraversato i contesti familiari, ma anche i progetti educativi e i servizi. Per anni, la sessualità delle persone nello spettro autistico è stata considerata un tabù, un "problema" da arginare o, nel migliore dei casi, una variabile gestita esclusivamente sotto la lente dell'evitamento e della riduzione del rischio.

Lo scorso 21 aprile, con il convegno **"Abitare il proprio corpo. Strumenti per comprendere e sostenere sessualità e identità nelle persone autistiche"**, abbiamo voluto accendere un riflettore pubblico e coraggioso su questo tema. L'obiettivo non era semplicemente quello di organizzare un momento formativo, ma di compiere un vero e proprio cambiamento di postura culturale,

portando alla luce un argomento necessario per ribadire un concetto fondamentale: la sessualità è un bisogno primario dell'essere umano e riguarda tutte le persone, indipendentemente dal loro livello di abilità.

LE RADICI DEL PERCORSO:
IL PROGETTO EUROPEO FACTS

Questo convegno non è nato dal nulla. Rappresenta la restituzione al territorio di tre anni di intenso lavoro che hanno visto il Centro Autismo di CADIAI protagonista di **FACTS (Feel, Address, Contemplate, Talk, Share)**, un importante progetto europeo finanziato dal programma Erasmus+ che coinvolge partner d'eccellenza come Autism Europe.

Il progetto, coordinato dall'organizzazione greca PLOES, ha coinvolto partner provenienti da diversi Paesi europei, tra cui CADIAI, Autism Europe, universi-

tà, enti di ricerca e organizzazioni impegnate nei servizi alla persona. L'obiettivo comune era colmare un gap formativo ancora diffuso nei servizi educativi, sociali e sanitari, fornendo a professionisti/e strumenti e conoscenze per affrontare un tema spesso trascurato o considerato difficile da trattare.

Negli ultimi anni, infatti, la ricerca ha progressivamente evidenziato la necessità di superare approcci centrati esclusivamente sulla gestione del rischio o dei comportamenti problematici, riconoscendo la sessualità, l'identità di genere e le relazioni affettive come aspetti centrali della qualità della vita e dell'autodeterminazione delle persone autistiche. Proprio per questo, FACTS ha sviluppato un percorso formativo, accompagnato da linee guida, materiali educativi e risorse digitali pensate per sostenere pratiche più consapevoli e inclusive.

Le nostre professioniste Camilla Visconti e Selene Lazzari hanno lavorato alla costruzione di linee guida, *training material* e strumenti educativi (che saranno presto disponibili gratuitamente *online*) nati proprio dal confronto con il contesto internazionale. **Nel lavoro quotidiano nei servizi, le domande sul corpo, sull'innamoramento e sull'identità emergono continuamente**, in modo diretto o attraverso comportamenti che chiedono di essere decodificati. Il progetto FACTS ha permesso di trasformare la pratica in teoria solida, offrendo finalmente alle figure professionali e alle famiglie quegli strumenti scientifici e metodologici che per anni sono mancati nei percorsi di formazione tradizionali. Perché **avere gli strumenti giusti significa passare dall'ansia della gestione del rischio alla serenità dell'accompagnamento educativo**.

ROMPERE LE RESISTENZE: IL CAMBIO DI PARADIGMA DELLA NEURODIVERSITÀ

Ad arricchire il dibattito del 21 aprile è stato il contributo fondamentale del mondo accademico. Elena Malaguti, Professoressa ordinaria del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, ha fotografato con precisione la transizione culturale in atto nel suo intervento *"Identità e differenze: fra riconoscimento e resistenze"*.

Oggi, il movimento per la neurodiver-

sità – composto da attivisti, ricercatori e dalle stesse persone autistiche – sta scardinando l'approccio esclusivamente medico-centrico che per decenni ha classificato l'autismo solo come un "disturbo". Al contrario, si rivendica **il riconoscimento dell'autismo come una forma di naturale variabilità del sistema nervoso umano**. Questo cambio di paradigma impone una sfida centrale che parte innanzitutto dal linguaggio e dalla postura dei servizi: muoversi radicalmente *da chi parla "di" a chi parla "con"*. Riconoscere la neurodiversità significa includere la dimensione sesso-affettiva nel progetto di vita della persona, costruendo un dialogo nuovo tra servizi, istituzioni e famiglie, capace di tenere insieme la necessità di supporto con il diritto inalienabile all'autodeterminazione.

OLTRE GLI STEREOTIPI: LA REALTÀ CLINICA E L'AUTENTICITÀ DEL SENTIRE

Ma cosa accade, concretamente, nello sviluppo affettivo delle persone nello spettro autistico? A fare chiarezza sul piano clinico è stata la Dott.ssa Federica Resca, psicologa e psicoterapeuta dell'UOSI Disturbi dello Spettro Autistico dell'IRCCS Istituto delle Scienze Neurologiche di Bologna (Ospedale Bellaria).

I dati della letteratura scientifica parlano chiaro: **le persone con disturbo del-**

lo spettro autistico non sono prive di interessi affettivi e sessuali. Li sviluppano con una frequenza e un'età di insorgenza assolutamente paragonabili alla popolazione tipica, ma esprimendoli in modo diverso. Le difficoltà intrinseche nella lettura dei segnali verbali e non verbali possono rendere queste persone vulnerabili, esponendole al rischio di subire abusi o di mettere in atto comportamenti inadeguati senza una piena consapevolezza. A questo si aggiunge un "doppio svantaggio": **le persone autistiche ricevono molta meno educazione sessuale, sia formale che informale, rispetto agli altri**. Da qui l'unanimità della comunità scientifica sulla necessità di un'educazione sessuale esplicita, strutturata e adattata al livello di funzionamento di ciascuno, che dia risposte chiare su consenso, confini corporei e intimità.

La relazione della Dott.ssa Resca ha evidenziato anche un elemento straordinariamente fecondo e liberatorio: **nella popolazione autistica si riscontra una maggiore varietà di identità sessuali e una maggiore libertà nella scelta del partner** rispetto alla popolazione generale. Essendo meno condizionate dagli stereotipi sociali, dalle etichette e dalle aspettative culturali che spesso ingabbiano la popolazione neurotipica, le persone con autismo tendono a essere profondamente più aderenti al proprio sentire autentico.





PERCHÉ PER CADAI È STATO IMPORTANTE

Per la nostra Cooperativa, promuovere questo convegno ha significato fare pienamente "cooperazione sociale": non limitarsi a gestire l'esistente, ma farsi promotrici di benessere, diritti e cittadinanza. "Abitare il proprio corpo" significa esattamente questo: creare contesti sicuri, accoglienti e competenti in cui ogni persona possa conoscere sé stessa, riconoscere le proprie emozioni ed esprimere la propria identità senza vergogna, sen-

za paura e senza l'ombra dell'invisibilità. Il successo di pubblico e l'intensità del dibattito del convegno ci confermano che la strada tracciata è quella giusta. Il lavoro di cura e di coesione sociale che portiamo avanti ogni giorno non può fermarsi alla soddisfazione dei bisogni materiali, ma deve abbracciare la complessità e la bellezza dell'essere umano nella sua interezza. Solo così il welfare territoriale diventa un'autentica infrastruttura di diritti e di felicità possibile. ■



Bruxelles: l'ultimo incontro di un percorso europeo

Ad aprile, i *partner* del progetto si sono ritrovati a Bruxelles per il *meeting* conclusivo del consorzio. È stato un momento importante non solo per fare il punto sui risultati raggiunti, ma anche per riflettere sul valore della collaborazione costruita nel corso di questi anni.

Uno degli aspetti più significativi emersi durante il progetto è stata infatti la scoperta di una criticità condivisa a livello europeo. Pur operando in contesti culturali e organizzativi differenti, tutti i *partner* hanno riconosciuto la presenza di bisogni simili: la difficoltà di affrontare apertamente il tema della sessualità nei servizi, la mancanza di formazione specifica e la necessità di strumenti che aiutino a promuovere interventi più efficaci e rispettosi delle differenze individuali.

La conclusione formale del progetto non rappresenta un punto di arrivo, ma piuttosto

l'inizio di una nuova fase: quella della diffusione e dell'utilizzo degli strumenti sviluppati. Un patrimonio di conoscenze, relazioni e pratiche che continuerà a vivere nei servizi, nelle organizzazioni e nelle reti professionali che hanno contribuito a costruirlo.



Il valore delle persone, il calore della comunità

LO SPAZIO BATTIRAME HA OSPITATO L'ASSEMBLEA DI BILANCIO DI CADIAI: TRA CONFERME IMPORTANTI, NUOVI INGRESSI, NUMERI SOLIDI E IL DESIDERIO PROFONDO DI STARE INSIEME. IL RACCONTO DI UNA GIORNATA SPECIALE, CONCLUSA A RITMO DI MUSICA

a cura della Redazione

Ci sono momenti, nella vita di una cooperativa, in cui i bilanci smettono di essere semplici fogli di calcolo ed elenchi di cifre per trasformarsi in quello che sono realmente: **lo specchio di una comunità viva, pulsante, che si prende cura del proprio futuro**. Lo scorso 28 maggio, la nostra annuale Assemblea delle socie e dei soci ha trovato casa nello Spazio Battirame di Bologna, una cornice che con la sua atmosfera accogliente ha fatto da perfetto sfondo a una giornata densa di partecipazione, emozione e condivisione. L'Assemblea di quest'anno portava con sé scadenze importanti, prima fra tutte

il disegno della guida istituzionale per il prossimo triennio. Con un applauso caloroso e una fiducia profonda, le socie e i soci hanno **confermato Giulia Casarini alla Presidenza della Cooperativa** per il suo secondo mandato. Un segno di continuità e al contempo un nuovo punto di partenza, che vedrà la Presidente affiancata da **un Consiglio di Amministrazione rinnovato**, espressione viva delle diverse aree e anime che compongono CADIAI. Insieme a Giulia Casarini, la squadra che guiderà la cooperativa nei prossimi tre anni sarà composta da Alice Casadio, Loredana Cava, Concetta Pisciotto,

Alex Agni, Agnese Baldazzi, Monica Rami, Silvia Savino, Raffaele Montanarella, Caterina Olivito, Arlene Dalolio, Riccardo Alberghini e Annalisa Bellizzi. A loro si uniscono due figure esterne di alto profilo professionale, Riccardo Bodini e Carlo Francesco Salmaso, scelti come consiglieri indipendenti per portare uno sguardo aperto e competenze manageriali sempre nuove.

UNA CRESCITA CHE PARLA DI CURA E DI FUTURO

Accanto al rinnovo delle cariche, **l'Assemblea ha approvato il Bilancio Consuntivo 2025**. Ed è qui che i numeri si



fanno "morbidi", perché raccontano storie di lavoro, stabilità e benessere. CADIAI si conferma una realtà solida e in costante crescita: il fatturato ha raggiunto i 67,7 milioni di euro (+5,8% rispetto all'anno precedente), con un utile netto di 264mila euro.

Ma la nostra vera ricchezza si misura sulle persone. La base sociale è cresciuta superando i 1.075 socie e soci, mentre le persone che lavorano in Cooperativa sono salite a quota 1.962, con una straordinaria e orgogliosa prevalenza femminile che supera l'85,8%. Dietro questi numeri ci sono le oltre 27mila ore di formazione erogate e un impegno costante per garantire contratti a tempo indeterminato e tutele reali. Nel corso del 2025, CADIAI ha teso la mano e assistito più di 42mila persone, allargando il proprio abbraccio dalla non autosufficienza all'educazione, fino alla prevenzione e sicurezza sul lavoro.

L'Assemblea è stata anche l'occasione per ripercorrere i tanti progetti di innovazione sociale che ci vedono protagonisti, dal Manifesto per la Silver Age alle tutele per l'infanzia e i *caregiver*. Perché essere una cooperativa all'avanguardia significa anche questo: avere la certificazione per la parità di genere, difendere diritti come la Carriera Alias e introdurre continuamente nuove misure e permessi retribuiti per la reale conciliazione tra vita e lavoro. Al centro c'è sempre lo stesso principio: il valore umano.

E DOPO IL DOVERE...

LO SPAZIO PER FARE FESTA

Ma la bellezza di essere cooperatrici e cooperatori sta anche nel sapere che, una volta chiusa la parte formale, c'è un tempo prezioso per festeggiare il cammino fatto insieme. E così, l'Assemblea si è sciolta in un abbraccio comunitario ancora più informale e gioioso.

Il momento del *buffet* è stato curato da Eta Beta, con proposte simbolo di un'e-

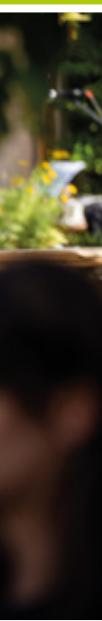


conomia sociale e circolare che sentiamo profondamente vicina. A dare il ritmo alla serata ci ha pensato poi la Band di CADIAI: note, sorrisi, canti e qualche ballo hanno allietato tutte e tutti i presenti, trasformando una giornata di adempimenti istituzionali in una vera e propria festa. Perché è proprio in que-

sti momenti di leggerezza condivisa, tra un brindisi e una canzone, che si riallacciano quei fili invisibili e fortissimi che ci rendono, ogni giorno di più, una Cooperativa.

Buon lavoro alla Presidente, al nuovo CdA e a tutte noi! ■





Accussì: prende forma una nuova comunità educante in provincia di Trapani

a cura di Michela Patuzzo, Responsabile Progetti internazionali



Rigenerare uno spazio significa rigenerare relazioni, opportunità e legami. È da questa visione che nasce **Accussì**, il progetto che nei prossimi anni trasformerà il Cine-Teatro Blunda di Paceco (TP) in un luogo aperto alla comunità, capace di promuovere cultura, educazione e inclusione sociale.

Accussì - progetto finanziato da Fondazione CDP e Fondazione Con il Sud - è il risultato di una partnership ampia e multidisciplinare che mette in rete competenze educative, sociali, culturali e di sviluppo di comunità. Il pro-

getto è coordinato da Beehive, realtà impegnata nella promozione dell'innovazione sociale e della partecipazione territoriale, e coinvolge numerosi partner locali e nazionali che condividono la volontà di investire sul futuro della comunità del territorio trapanese.

Il progetto punta a costruire un vero e proprio ecosistema culturale ed educativo, in cui bambini/e, ragazzi/e, famiglie, scuole, associazioni e cittadini/e possano incontrarsi, partecipare e contribuire alla crescita del territorio. Al centro del progetto c'è la convin-

zione che gli spazi culturali possano diventare presidi di comunità, in grado di generare benessere, coesione sociale e nuove opportunità di apprendimento.

In questo percorso, CADIAI mette a disposizione la propria esperienza educativa e sociale, accompagnando la costruzione del modello pedagogico e il rafforzamento delle competenze degli operatori e operatrici coinvolte. Un ruolo che si traduce in attività di formazione, supervisione e supporto metodologico finalizzate a creare una co-



munità educante capace di valorizzare le risorse del territorio e promuovere la partecipazione attiva di tutti i cittadini/e.

Il primo percorso formativo è stato avviato nel mese di marzo e ha coinvolto insegnanti ed educatrici impegnate nelle future attività del progetto. L'obiettivo è condividere linguaggi, strumenti e metodologie comuni, costruendo una visione educativa fondata sull'accoglienza, sull'ascolto e sulla partecipazione.

L'11 giugno si è svolta la seconda ses-

sione formativa, dedicata ai temi della comunità educante e dell'atelierismo. Durante l'incontro sono stati approfonditi il ruolo dell'educazione diffusa nei contesti di vita quotidiana, l'importanza delle reti territoriali e il valore degli spazi educativi come luoghi di incontro, scoperta e creatività. Ampio spazio è stato riservato anche alla sperimentazione pratica di materiali e linguaggi espressivi, elementi centrali dell'approccio atelieristico che caratterizzerà molte delle attività rivolte a bambini/e e famiglie. Particolarmente

significativa è stata la collaborazione con il Comune di Paceco e con l'Istituto Comprensivo Paceco, che hanno accolto e ospitato le attività formative avviate in questi primi mesi del progetto.

Nei prossimi mesi il percorso proseguirà con l'avvio dei laboratori e delle attività aperte alla cittadinanza, che trasformeranno progressivamente alcuni luoghi della città in spazi vivi, inclusivi e partecipati. Luoghi in cui cultura ed educazione diventano strumenti concreti di crescita collettiva. ■



Giulia Casarini vicepresidente di Impronta Etica

UN RICONOSCIMENTO AL PERCORSO DI CADIAI

a cura della Redazione



Un importante riconoscimento per CADIAI e per il lavoro svolto negli anni all'interno della rete di Impronta Etica: la nostra presidente, **Giulia Casarini**, è stata nominata vicepresidente dell'Associazione.

Si tratta di un incarico che valorizza un impegno costruito nel tempo. CADIAI è infatti socia di Impronta Etica da oltre vent'anni e ha partecipato attivamente allo sviluppo delle sue attività, contribuendo alla crescita dell'Associazione e al rafforzamento di un network fondato sul confronto, la pluralità e la valorizzazione delle diversità tra imprese.

Nel corso dell'ultimo triennio, Giulia Casarini ha già fatto parte del Direttivo, seguendo da vicino i lavori e portando il contributo della cooperativa nello scambio di pratiche e visioni tra realtà diverse, con l'obiettivo di generare valore condiviso.

Questa nomina arriva in un momento significativo per l'Associazione, che ha recentemente pubblicato il secondo **Report di impatto triennale 2023-2025**, uno strumento fondamentale per raccontare in modo strutturato e trasparente i risultati raggiunti e l'impatto generato sugli stakeholder e sul territorio.

Tra gli elementi di novità del Report, spicca un capitolo dedicato ai progetti realizzati in partnership tra le imprese socie, anche al di fuori dell'ambito strettamente associativo. Un segnale importante della capacità del network di attivare collaborazioni concrete e generare impatto positivo nella comunità.

In questo contesto si inseriscono anche i progetti che CADIAI ha promosso, per citare gli ultimi, come il laboratorio "LavoriamoCi: empowerment femminile, sviluppo di pratiche di diversity management e modelli di conciliazione vita-lavoro" e il percorso svolto con la Cooperativa Open Group "Insieme per l'inclusione", iniziative che testimoniano l'impegno della cooperativa nella promozione di una cultura inclusiva, equa e orientata al benessere delle persone.

Il nuovo incarico di Giulia Casarini rappresenta quindi non solo un traguardo, ma anche un punto di partenza per continua-



Andrea Mascherini, Alessandro Acquaderni, Giulia Casarini e Filippo Bocchi alla nuova Presidenza di Impronta Etica.

Foto Impronta Etica



rare, insieme alla rete di Impronta Etica, verso uno sviluppo sostenibile e inclusivo. ■

Abitare i margini: non sono le persone a restare indietro, sono i sistemi a produrre marginalità

CADIAI, CON IL SERVIZIO SPAZIO DONNA, TRA I PARTNER DELLA RICERCA-AZIONE DI WEWORLD CHE PROPONE UN CAMBIO DI PROSPETTIVA SULLE DISUGUAGLIANZE

a cura della Redazione

CADIAI ha partecipato, con il servizio Spazio Donna, alla ricerca-azione "Abitare i margini" promossa da WeWorld, uno studio che mette al centro le esperienze di chi vive quotidianamente situazioni di marginalità per comprenderne le cause profonde e individuare possibili trasformazioni.

Il punto di partenza è chiaro: non sono le persone a restare ai margini, ma i sistemi sociali, economici e politici a produrre marginalità. La ricerca invita a superare una lettura individualizzante delle disuguaglianze per riconoscerne la natura strutturale.

Realizzata in sette città italiane – tra cui Milano e Bologna – l'indagine ha coinvolto oltre 330 persone tra operatori e operatrici, reti territoriali, istituzioni e soprattutto donne, giovani, bambini e bambine che vivono nei territori osservati. Anche attraverso l'esperienza di Spazio Donna, è stato possibile raccogliere e mettere in relazione bisogni, ostacoli e strategie quotidiane legate all'accesso ai servizi, alla casa, al lavoro e alla partecipazione sociale.

Dalla ricerca emerge come le disuguaglianze non siano fenomeni isolati ma il risultato dell'intreccio di più fattori. WeWorld individua quattro "sfere della marginalità" che contribuiscono a costruirle:

- *identità*, legata a genere, origine ed età
- *classe*, intesa come condizione economica e accesso alle risorse
- *spazio*, ovvero il contesto territoriale e i servizi disponibili
- *sapere*, cioè la possibilità di essere ascoltate e partecipare ai processi decisionali.

In questo quadro, il lavoro portato avanti da Spazio Donna conferma quanto le disuguaglianze colpiscano in modo particolare le donne, spesso esposte a precarietà economica, carichi di cura non retribuiti e minori opportunità di autonomia.

Un altro elemento centrale riguarda la distanza tra diritti formali e diritti effettivi: l'accesso alla casa, al la-

voro, all'istruzione e ai servizi resta spesso ostacolato da barriere economiche, burocratiche e territoriali.

La ricerca non si limita però all'analisi, ma propone una direzione chiara: non "includere i margini", ma trasformare il centro, intervenendo sui meccanismi che generano esclusione.

In questo senso, il concetto di "smarginare" diventa una chiave di lettura e di azione: creare condizioni in cui i diritti siano realmente accessibili, redistribuendo risorse, opportunità e possibilità di partecipazione.

Per CADIAI, partecipare a questo percorso ha significato contribuire a una riflessione collettiva che parte dai territori e dalle relazioni, rafforzando l'impegno quotidiano nel costruire servizi più accessibili, inclusivi e capaci di rispondere ai bisogni reali delle persone. ■



Parole che contano: un percorso di educazione alle differenze nella scuola

a cura di Michela Patuzzo, Responsabile Progetti Internazionali

Nel corso degli ultimi mesi CADIAI – nella figura di Michela Patuzzo – ha realizzato **un percorso laboratoriale presso il Liceo del Made in Italy dell'Istituto Florio di Erice (Trapani)**, coinvolgendo le classi prime, seconde e terze in una serie di incontri dedicati ai temi degli stereotipi di genere, del linguaggio, delle relazioni e del consenso.

L'obiettivo del percorso non è stato trasmettere contenuti in forma frontale, ma **creare uno spazio di confronto** in cui studenti e studentesse potessero interrogarsi su aspetti della quotidianità spesso dati per scontati: **il linguaggio utilizzato, le aspettative legate al genere, il peso dei giudizi sociali e le modalità con cui si costruiscono le relazioni**.

Fin dal primo incontro è emersa la rilevanza di questi temi nella vita quotidiana delle/degli adolescenti. Attraverso attività partecipative e ludiche **sono stati affrontati i concetti di stereotipo e pregiudizio**, analizzando il modo in cui il linguaggio contribuisce a costruire immagini e ruoli sociali. Nei successivi incontri il lavoro si è concentrato sugli stereotipi di genere, sull'analisi di messaggi pubblicitari, sugli effetti delle parole e sulla riflessione attorno al concetto di consenso, inteso non solo in

ambito relazionale ma anche come capacità di riconoscere e rispettare limiti e confini personali.

Molti studenti e studentesse hanno sottolineato l'utilità del percorso nel rendere più consapevole il rapporto con il linguaggio e con le relazioni.

Durante il percorso **sono emerse con chiarezza alcune dinamiche legate alle aspettative sociali sul maschile e sul femminile, così come la necessità di avere spazi in cui poter discutere apertamente** di temi che fanno parte della vita quoti-

diana, ma che raramente trovano un'elaborazione esplicita in contesti educativi.

In diversi momenti si è rivelato utile partire non dalle opinioni personali, ma da ciò che "la società si aspetta" o "considera normale", facilitando così l'emersione di punti di vista diversi e riducendo il timore del giudizio.

I feedback raccolti al termine degli incontri evidenziano **un riscontro positivo rispetto alla possibilità di riflettere su questioni quotidiane spesso sottovalutate**. Molti studenti e studentesse hanno sottolineato l'utilità del percorso nel rendere più consapevole il rapporto con il linguaggio e con le relazioni. Tra le osservazioni emerse, ricorre in particolare **l'idea di una maggiore attenzione al modo di esprimersi e al peso delle parole** nei contesti quotidiani.

Nel complesso, il percorso ha mostrato come metodologie attive e partecipative possano favorire non solo la comprensione dei contenuti, ma anche lo sviluppo di consapevolezza critica e capacità di osservazione delle dinamiche sociali e relazionali. ■



Progetto EACH: a Berlino un nuovo passo verso strumenti e risorse per la prima infanzia

a cura di Michela Patuzzo, Responsabile Progetti Internazionali

A fine giugno i *partner* del progetto europeo EACH si sono riuniti a Berlino per un nuovo incontro di lavoro dedicato allo sviluppo delle prossime attività e alla condivisione delle prospettive future del partenariato.

Al centro del *meeting*, la definizione dell'architettura della piattaforma digitale che ospiterà i risultati del progetto. Lo spazio online raccoglierà strumenti, materiali e risorse pensati per sostenere i servizi educativi per la prima infanzia (ECEC) nello sviluppo di pratiche innovative. Tra questi, anche lo strumento di auto-valutazione a cui i partner stanno lavorando, pensato per accompagnare educatrici ed educatori nella riflessione sulle proprie pratiche e nel rafforzamento delle competenze chiave trasversali dei bambini e delle bambine, come il pensiero critico, le abilità sociali e meta-cognitive, oltre alle competenze digitali.

L'incontro è stato anche un'importante occasione di confronto sulle prospettive di collaborazione futura. Insieme



me ai *partner*, abbiamo dedicato una sessione di *brainstorming* alla progettazione di nuove iniziative ispirate all'approccio della *Philosophy for Communities*, una metodologia che promuove il dialogo, la partecipazione e la costruzione condivisa della conoscenza, con l'obiettivo di continuare a sviluppare percorsi innovativi a favore delle comunità educative.

Il meeting di Berlino ha confermato il valore della collaborazione internazionale come leva per generare idee, strumenti e pratiche capaci di rispondere alle sfide educative contemporanee, rafforzando la qualità dei servizi per la prima infanzia e favorendo la crescita di comunità sempre più inclusive e consapevoli. ■



IERI, OGGI E DOMANI

Il valore del ricordo al centro diurno Sandro Pertini

a cura di Daniela Ridolfi, OSS Centro Diurno Sandro Pertini

Il 29 maggio è stata organizzata una giornata dedicata alla memoria, in cui abbiamo presentato **una raccolta di storie vissute dalle persone ospiti del Centro Diurno Sandro Pertini**, intitolata "Mi racconto per te".

Si ricordano i giorni, gli attimi, il passato che è sempre parte di noi.

La memoria è il diario che ciascuno di noi porta con sé.

Ci siamo sentiti tutti partecipi del lavoro a cui ci si è dedicati, ognuno di noi ha messo la sua opera e, un capolavoro,

detto proprio così, ha preso vita.

Pensate a quanto può essere importante, per chi non è più in età giovanile, avere una nuova occasione per confrontarsi con altri simili, una nuova possibilità di andare oltre un semplice presente.

Evviva! **Se la gioventù è il fiore più bello, allora la vecchiaia è il frutto più delizioso.**

E la memoria diventa autentica solo quando si trasforma in una bussola per il nostro presente. ■



Il benessere scende in campo

Invecchiamento attivo in collaborazione con la bocciofila di Malalbergo

a cura di Daniela Coman, Animatrice CRA e Centro Diurno Sandro Pertini

Il gioco delle bocce è molto più di una sfida di precisione: è un esercizio di vita, strategia e socialità. Con questo spirito la CRA ed il CDA Sandro Pertini hanno promosso negli scorsi mesi il **progetto "Invecchiamento Attivo: il gioco delle bocce"** un percorso di benessere realizzato in collaborazione con la Federazione Italiana Bocce e l'associazione La Fontana Bocciofila sezione di Malalbergo.

Per alcuni mesi, le persone che ospitiamo hanno trasformato il giardino della struttura e la sala interna in un vero proprio campo di gara. L'iniziativa non ha avuto solo lo scopo di far muovere le persone partecipanti ma di **stimolare la coordinazione, la concentrazione e, soprattutto, il senso di appartenenza a una squadra.** Grazie alla guida esperta del giovane tecnico Alessio Zuppiroli le persone hanno potuto scoprire e imparare le tecniche del gioco, trasformando ogni

sessione di allenamento in un momento di incontro e divertimento.

È stata un'emozione vedere le persone di cui ci prendiamo cura, felici e coinvolte, aspettare con ansia l'appuntamento settimanale. **Il gioco delle bocce ha abbattuto le barriere, stimolando la competizione sana, e rafforzando i legami tra chi ha partecipato.** Abbiamo visto persone riacquistare fiducia nei propri mezzi, migliorando la mobilità fisica in un contesto di pura gioia. Il percorso si è concluso con **un memorabile torneo finale**, che ha visto sfidarsi le squadre delle persone ospiti tra applausi, tifo da stadio e molta commozione alla presenza del Presidente FIB, Elvio Baldassari, Cristophe Nicolas, Assessore ai servizi sociali, politiche abitative, sport, informatica e digitalizzazione del Comune di Malalbergo e il sindaco di Malalbergo Massimiliano Vogli che non hanno voluto perdere questa unica occasione per congratularsi del-



lo straordinario lavoro svolto assieme. **Non è stata solo una gara** a chi si avvicina di più al pallino, **ma una vera festa dello sport** che ha celebrato la vitalità e la voglia di mettersi in gioco a ogni età.

L'esperienza si chiude con un bilancio estremamente positivo, confermando che **l'invecchiamento attivo è una strada possibile e percorribile**, ma soprattutto arricchente.

La CRA e il CDA sono già pronti a lanciarsi in nuove sfide, perché per divertirsi non è mai troppo tardi. ■



Professoressa per un giorno a Unibo

a cura di Gloria Verricelli, Coordinatrice Servizio SEA

Il professor **Marco Alberio**, docente di sociologia economica e del lavoro presso l'Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, non è il classico professore con impostazione cattedratica, ma un insegnante a cui piace portare la realtà dove si studia, appunto, la teoria. Un insegnante che riporta al pratico ciò che si apprende nelle aule "scolastiche". Con questo fine ci **ha chiesto anche quest'anno di raccontare** in una delle sue lezioni, **la nostra esperienza ed il contesto normativo in cui si costruiscono percorsi di lavoro/occupazione con e per le persone con disabilità**. La platea era composta dalle future figure di assistenza sociale della facoltà di Sociologia.

Il 12 maggio io e la collega Valentina Veneziano, Educatrice professionale, abbiamo parlato con gli studenti e le studentesse del corso, spiegando **l'ambito lavorativo in cui operiamo, come è nata CADIAI e come agisce, anche tramite il Servizio SEA**, il servizio Sociale per la Disabilità del Comune di Bologna per le persone seguite che si possono/vogliono inserire nel mondo del lavoro.



L'attenzione è stata massima, come la partecipazione alla discussione. La classe ha chiesto di comprendere come, fattivamente, si svolgono le cose, quali sono le risorse in campo, come si impiegano e cosa è stato costruito nel corso degli anni. **Il culmine della lezione** però, dobbiamo ammetterlo, **è stata la testimonianza che abbiamo portato, la Sig.ra Luisa** ci ha accompagnato per raccontare di persona la sua esperienza, con sincerità, dolcezza e tanta emozione: ha riferito quali corsi di formazione

ha frequentato, le sperimentazioni nelle sedi di tirocinio, fino al contratto a tempo indeterminato presso un supermercato. Non sono mancate le domande dal pubblico, le curiosità ed alla fine un grande applauso.

Dobbiamo ringraziare il professor Alberio per questa opportunità, non solo di dimostrazione ma anche di valorizzazione del nostro lavoro e come ha raccomandato la Sig.ra Luisa: "studiate che è la cosa più importante e in bocca al lupo per gli esami". ■



Sport e inclusione? Arboreto c'è

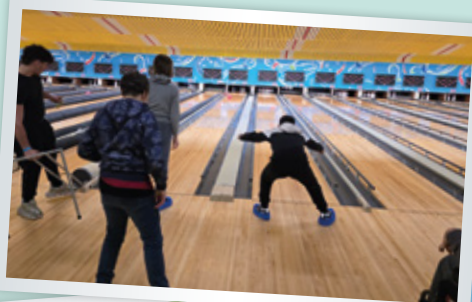
a cura del gruppo di lavoro

Se si tratta di correre, saltare, tirare, arrampicarsi ARBORETO C'È
Se si tratta di farlo con altre persone che diventano poi amici, ARBORETO C'È due volte.

Se poi si mangia pure, IMPOSSIBILE NON ESSERCI.

Con la solita carica, armati di zainetti, cappellini e scarpe da ginnastica si parte per partecipare ai tornei dell'anno. Sono quei tornei belli, di bowling (a dicembre) e di atletica (a maggio) organizzati da "la Fraternità" dove ci si diverte e si sta bene assieme ad un sacco di altra gente.

Obiettivo come sempre è partecipare ma a noi piace pure vincere e tornare con la medaglia e quindi massimo impegno di tutte e tutti. ■



Gran Ballo dell'Unità d'Italia 2026

L'EVENTO FA PARTE DELLA RIEVOCAZIONE STORICA 2026 DI 8CENTO APS AI TRE COLOR PENSANDO...
IL GIARDINO DIVENTA SALOTTO

a cura di Alessia Bagante e Rosanna D'Apolito, Educatrici professionali del Servizio SEA

Trentesima edizione del Gran Ballo dell'Unità d'Italia, un traguardo significativo di un progetto nato e consolidato con il **Museo civico del Risorgimento**, da sempre *partner* della rievocazione storica di Piazza Carducci.

Quest'anno l'evento si è arricchito di nuove collaborazioni, **Casa Carducci e Fondazione IU Rusconi Ghigi**, e si inserisce nel programma della manifestazione **Diverdeinverde**, giunta alla dodicesima edizione, che nel fine settimana del 16 e 17 maggio ha aperto al pubblico oltre quaranta spazi verdi in gran parte privati concentrati nel centro storico cittadino: un'occasione per scoprire i volti più nascosti del verde di Bologna.

Il Giardino Monumentale di Casa Carducci diventa lo sfondo naturale di una rievocazione che ha portato in scena cento danzatori di **8cento APS** che, in abiti storici, hanno animato lo spazio con valzer, polke, contraddanze e quadriglie.

Protagonisti dell'evento sono stati i giardini bolognesi dell'Ottocento, luoghi privilegiati di incontro, convivialità e intrattenimento, dove i salotti si aprivano all'esterno e le aree verdi diventavano palcoscenico della vita sociale.

A guidare il racconto è stata Tita Ruggeri nei panni di Louise Colet, scrittrice francese in visita a Bologna nell'estate 1860: attraverso i suoi occhi hanno preso vita episodi, personaggi e fatti del Risorgimento cittadino.

La manifestazione ha visto anche la partecipazione di ragazze e ragazzi seguiti dal Servizio SEA (Servizio Educativo per l'Autonomia), complementare al Servizio Sociale per la Disabilità del Comune di Bologna, ormai da anni impegnati nel laboratorio interno a 8cento chiamato **"Danzability"**, circa 18 persone con disabilità coadiuvate dalla presenza delle educatrici e degli educatori del servizio



e delle volontarie e dei volontari dell'associazione, tutti capitanati dalle Direttrici artistiche Alessia Branchi.

A tutti loro, quest'anno si sono uniti studenti e studentesse del Liceo Minghetti di Bologna.

L'evento, in continuità con la *mission* di 8cento e gli obiettivi del Servizio SEA, si prefigge di **animare di bellezza e cultura la città, ma anche di promuovere principi di inclusione e partecipazione**, valori importanti ed impattanti nella vita di tutti e, specialmente, delle persone con disabilità.



Nel contempo è stata avviata una raccolta fondi per confezionare i costumi ottocenteschi per ogni membro del gruppo di Danzability, tra i promotori dell'iniziativa e presenti al Gran Ballo: **Roberta Toschi**, Consigliera Comunale De-

gata alla Disabilità del Comune di Bologna; **Marco Piazza**, Consigliere Comunale Delegato alla Cultura Popolare del Comune di Bologna; **Rosa Amorevole**, Presidente del Quartiere Santo Stefano. ■



Kairos

immagini della montagna inclusiva

L'EVENTO FA PARTE DELLA RIEVOCAZIONE STORICA 2026 DI 8CENTO APS ALTRE COLOR PENSANDO... IL GIARDINO DIVENTA SALOTTO

a cura del Servizio SEA (Servizio Educativo all'Autonomia)

Dal 21 marzo al 12 aprile si è tenuta una mostra presso i locali di ESSSE Caffè Store di via Galliera 18/b a Bologna. **La mostra ha contemplato circa una ventina di scatti del fotografo Filippo Frizzera** che da anni collabora con Alberto Benchimol di Fondazione Sportfund (fondazione per lo sport italiana ets), di cui più volte abbiamo scritto su questo giornalino portando la voce dell'intensa attività di rete che abbiamo costruito insieme.

Le foto in mostra hanno raccontato momenti tratti dall'esperienza, anche questa già raccontata qui, **dell'evento Brenta Open**, ormai giunto all'undicesima edizione quest'anno. Le immagini riguardano la prima decade di questo meraviglioso modo di vivere la montagna in maniera veramente inclusiva e la bellezza dei luoghi, da togliere il fiato.

Francesco e Cristina Segafredo, appassionati di fotografia, hanno coinvolto anche Agata Segafredo ed insieme hanno messo a disposizione il locale storico di via Galliera, curando l'allestimento e selezionando le immagini insieme a Benchimol e Frizzera.

Con piacere abbiamo scoperto di essere protagonisti di alcuni scatti ed **abbiamo partecipato all'inaugurazione con i ragazzi, le ragazze e le loro famiglie**. Il ricordo di quei giorni passati in vetta, tra crinali di montagna, uniti dalla voglia di riempire occhi e cuore con la bellezza della natura e di essere come si è, tutti speciali e unici. ■

Performance teatrale “MARASMA”

a cura del gruppo di lavoro del Servizio SEA (Supporto educativo all'autonomia)



È giunta a sorpresa **la performance di fine percorso del laboratorio di teatro del Servizio SEA** in collaborazione con Progetto Itaca Bologna ODV. Il 3 giugno verso le 19, nella cornice dello spazio multifunzionale di Mezz'aria in via Frassinago a Bologna, il gruppo di attori e attrici si è esibito portando un lavoro inedito dal titolo “Marasma”.

Perché a sorpresa? Perché le persone che partecipano a questo laboratorio che praticano teatro, lo fanno essenzialmente per il piacere che la pratica artistica porta, non per mettersi in mostra, non per arrivare all'applauso. Il gruppo che si è formato, coadiuvato da educatrici ed educatori professionali del Servizio SEA, dal tecnico/regista Lorenzo La Rovere, dalle persone volontarie, è un insieme di persone diversissime che hanno trovato nella **recitazione un modo per stare e stare meglio**.

Durante il laboratorio si lavora su sé stessi, sul movimento, sulla voce, sulle emozioni, fino ad esplodere per poi rinascere. **Un lavoro impegnativo dove ognuno trova la maniera**



Una serata in trasferta col BFC!

a cura di Gloria Verricelli, Coordinatrice del Servizio SEA



di esprimersi e di essere compreso.

Marasma nasce dall'insieme di tutte le differenze e di tutte le espressioni, un insieme aggroviato di personaggi, frasi, movimenti che a turno fa emergere un messaggio, un grido, il silenzio. **Marasma ha colpito gli spettatori per l'autenticità di intenti, per le emozioni trasmesse, per il linguaggio sincero.** Una *performance* di circa 25 minuti che ha catalizzato l'attenzione del pubblico.

Il laboratorio Teatro for US del Servizio SEA nasce nel 2022, come laboratorio cittadino rivolto alle persone seguite dal Servizio Sociale di Accoglienza Adulta di Bologna. Peculiarità del progetto è la presenza di figure educative che, grazie al *budget* a disposizione, sono affiancate da un tecnico specializzato in regia e recitazione, raccogliendo anche il supporto di alcune persone volontarie, il cui apporto è prezioso. **Negli anni il gruppo si è modificato, è calato, poi cresciuto numericamente, fino ad oggi con questa compagine collaborativa con Progetto Itaca,** qualificando ulteriormente la proposta artistica.

Crediamo che questa non rimarrà l'unica esibizione, quindi tenetevi pronti per essere invasi dal nostro caos, dal nostro "MARASMA"... a presto! ■



Il 16 aprile il Bologna Football Club ha incontrato sul campo da gioco l'Aston Villa per i quarti di finale di Europa League a Birmingham. Trattandosi di una partita in trasferta, abbiamo ricevuto un invito molto speciale per poterla vedere in compagnia, in diretta, su grande schermo.

Il Bologna Football Club, tramite Bologna for Community e l'associazione "io sto con", ha aperto le porte del centro tecnico di Castel Debole, per ospitare alcuni ragazzi e ragazze seguite dal SEA in una delle aule formazione dotate di schermo digitale. In questa serata così particolare ed esclusiva siamo stati in compagnia di Valentina e Veronica del Bologna FC Marketing che ci hanno anche coccolato allestendo un *buffet* da matrimonio, alcuni studenti e studentesse ed il professore che conduce il *master* in comunicazione e marketing dello sport dell'Università di Bologna e le persone volontarie dell'associazione "io sto con", ovviamente capitanate da Silvana Fusari.

Serena, Luisa ed Andrea, seguite dal Servizio SEA hanno trascorso una serata emozionante, entrando in un posto normalmente non accessibile al pubblico, il cuore dell'attività calcistica rosso-blu, dove la prima squadra si allena, si organizza e decide le sorti del gioco.

A fine serata la cooperativa **CADIAL è stata anche omaggiata con un riconoscimento particolare,** un attestato perché, come Bologna for Community e l'associazione "io sto con", persegue intenti di inclusione e partecipazione di tutte le persone, senza distinzione.

Un ringraziamento speciale a Silvana Fusari per averci donato questa ulteriore occasione di essere tifosi, insieme. ■

“ARBORETORRE” Batik...amo le mani!

a cura di Enrico Antolini, Animatore con la collaborazione di Y Nhi Antolini

Con grandissimo entusiasmo, la Coordinatrice Annalisa ci comunica di aver preso contatti con la Coordinatrice Arlene del Centro socio riabilitativo di Arboreto per ben **due incontri-laboratorio per la produzione di batik, insieme alle nostre persone ospiti ed alle persone che frequentano Arboreto**. Gli incontri si svolgeranno durante la mattinata di giovedì 14 e martedì 19 maggio. L'entusiasmo e la voglia di fare nuove esperienze, ci accende il sorriso. Pronti, partenza, via! L'animatrice Daniela ed io predisponiamo i tavoli per il nostro primo laboratorio. Tra di noi si respira tanta curiosità ed emozione. Alle ore 10, **la squadra è al completo: le nostre persone ospiti, la responsabile Arlene, l'educatrice Alba e i ragazzi e le ragazze di Arboreto sono riuniti**. Al primo impatto si coglie una

grande gioia, serenità e tranquillità, ma soprattutto tanta voglia di stare insieme e di mettersi in gioco con leggerezza, tra sorrisi e battute. Semplicemente splendidi.

Organizzatissimi, il gruppo si mette al centro della sala presentandosi uno ad uno, mostrando i loro Batik e come si procede per la loro creazione. Cominciamo a consegnare alle persone che ospitiamo dei pezzi di lenzuolo tagliati su misura, matite, pennarelli, colori acrilici, pennelli e via che si comincia! Il clima che si percepisce è di grande armonia, allegria e reciproca fiducia e con grande naturalezza i ragazzi e le ragazze interagiscono con noi come se ci conoscessimo già. Grande empatia fra battute, risate, sorrisi, e abbracci. Ripeto splendidi! Mentre stiamo lavorando tutti insieme, un ragazzo del centro si diverte ritraendo alcuni di noi. Ci ha

decisamente allietato la giornata: bravissimo.

Ogni persona ospite con la nostra collaborazione ha portato avanti il proprio lavoro, devo dire con risultati inaspettati. Verso la fine della mattinata i lavori sono stati messi ad asciugare. Un lavoro chiaro, semplice, di grande effetto che ha permesso ad ogni ospite di avere la sua opera d'arte. Come già concordato, la mattinata continua con un pranzo nella terrazza sotto i gazebo, preparato dalla cucina della struttura. **È stato un bellissimo momento di convivialità che ci ha permesso di conoscerci ancora meglio tra di noi**. Tanto buonumore, tante risate, e tantissime “sforchettate”, per il menu apprezzatissimo. Come si suol dire: quando si sta bene, il tempo vola e ci si saluta con il desiderio e la fretta di rivederci. Non vediamo l'ora che sia martedì 19 per rin-



contrarci.

Ci siamo per il secondo laboratorio, siamo un po' dispiaciuti perché i ragazzi e le ragazze di Arboreto arrivano in ritardo per il traffico, ma appena giunti, percepiamo la solita sensazione di allegria ed entusiasmo. Senza perdere tempo ci mettiamo subito all'opera. Tra chi sta per finire il proprio lavoro e chi addirittura ne comincia uno nuovo, alla fine **tutti hanno completato il proprio elaborato**, e insieme verranno poi assemblati sulle cornici del centro Arboreto.

A conclusione del progetto, raccoglieremo tutti i nostri batik, che saranno esposti in una bella mostra per essere venduti. Finiamo la mattinata a tavola con un altro splendido e apprezzatissimo menù della nostra cucina.

Fra una chiacchiera e l'altra si comincia a *iperbolare* su quando e come possiamo rivederci, perché si sta proprio bene insieme! Finito il pranzo, ahimè è giunto il momento di lasciarci, fra saluti e abbracci e grandi promesse. Il nostro grande artista ci regala i ritratti che ci ha fatto: bellissimi! Insomma, questa esperienza è stata tanta roba! però quanto ci mancate già! Ringrazio di cuore tutte le persone che hanno permesso e contribuito a realizzare questa meravigliosa esperienza.



La Coordinatrice Annalisa, la Psicologa Martina, la RAA Federica, la mia collega animatrice Daniela, gli operatori in turno, le splendide cuoche della nostra

cucina e il Centro Arboreto. Lascio un pensiero...

Per me ARBORETO TOT I DE' ■

P.S: Breve chiosa da parte del gruppo di lavoro del CSRD Arboreto:

"Alla Torre non ci siamo sentiti a casa... Perché a casa non ci trattano così bene... e per questo non vi libererete di noi!
Anche per noi "La torre Tot i de"
GRAZIEEEEE!!!

Maggiociondolo BOYS and GIRLS





Mi ritorni in mente... Mi sembra di essere a casa!

a cura di Enrico Antolini, Animatore
con la collaborazione di Y Nhi Antolini

dell'occhio e commentava. Tra questi c'era anche la Coordinatrice che, entrata a lavori in corso, si complimentava stupita del risultato che si stava ottenendo. Una volta finito di dipingere la stanza, mi

ooooh di stupore e tanti complimenti da parte di tutte le persone presenti. Durante il ricco buffet presento il progetto, spiegando come ho realizzato la saletta ed il suo utilizzo. È proprio in questo momento che mi sento dire da un ospite e da un parente "Mi sembra di essere a casa!". Intanto **prosegue l'utilizzo della saletta da parte delle persone che ospitiamo e i loro parenti, e si continua a dire con stupore "ooohhh mi sembra di essere a casa!"**.

Ringrazio molto la RAA Irina e Nicolina che mi hanno aiutato nell'allestimento e le colleghe che hanno reso l'ambiente pulitissimo ed impeccabile. Ringrazio tutte le persone che hanno permesso la realizzazione di questa saletta vintage, la Coordinatrice Caterina, la Psicologa Martina, tutto il gruppo di lavoro, il Dottor Sabri, i parenti e tutte le altre persone che hanno donato il materiale per allestire la saletta. Grazie di cuore alle persone ospiti e parenti che ne stanno usufruendo con grande soddisfazione. ■

Tutto parte da un progetto di miglioramento, concordato con la Coordinatrice Caterina e la Psicologa Martina. L'obiettivo è **creare un luogo "ricognosciuto" e familiare, dove ospite e caregiver possano interagire in una situazione di tranquillità e intimità**. E così ho avuto la brillante idea di riprodurre un salottino *vintage* in cui si potessero creare relazioni in una situazione stimolante e rassicurante. Prima di tutto, inizio a verificare la reperibilità del materiale d'epoca, possibilmente a costo zero. Devo dire che sono rimasto molto colpito dalla tanta disponibilità ricevuta e dalle numerose donazioni, provenienti anche dai parenti delle persone ospiti della struttura. Comincio a imbiancare la saletta, stendendo una pennellata dopo l'altra, finché non arrivo ad ottenere la *texture* che desideravo. **La porta "chiusa per lavori" ha creato molto interesse e curiosità**. Ogni tanto qualcuno dello *staff* inevitabilmente sbirciava con la coda

hanno addirittura chiesto se fosse carta da parati. Direi che è un ottimo inizio! Adesso è tempo di cominciare ad allestire la saletta con tutto il materiale reperito, naturalmente *vintage* originale: un attaccapanni, una stufa, delle tende, una macchina da cucire e il "prete" (donati dalla figlia di una ex ospite), delle bambole, una lampada, un telefono, uno strumento per filare la canapa, e altro ancora, per finire il pezzo forte della sala è una radio-giradischi con vinili dell'epoca. **21 Aprile alle 10,30 inaugurazione della saletta "Mi ritorni in mente..."** cita la locandina, creata dalla Coordinatrice Caterina ed appesa in diversi punti della struttura. **In trepida attesa, tutte le persone ospiti, i parenti e il nostro staff si trovano fuori dai corridoi**. Mentre aspettano il mio via, io sono dentro con la porta chiusa, che sto per mettere un disco. Così apro la porta, **li accolgo con "Volare" di Modugno, e con un applauso collettivo risuona un grande**





Sentire l'inglese: un percorso che cresce con noi

a cura del gruppo di lavoro Nido Anatroccolo

Al compimento del quinto anno del progetto **“Sentire l'inglese”** desideriamo condividere alcune riflessioni su questa esperienza, **un progetto che nel tempo è diventato parte integrante della vita quotidiana del Nido Anatroccolo.**

Se inizialmente la nostra attenzione era rivolta alla scoperta di una nuova proposta educativa, oggi possiamo guardare a questo percorso con uno sguardo più ampio, maturato attraverso l'osservazione dei bambini e delle bambine e delle relazioni che si costruiscono attorno alle esperienze condivise.

Quando parliamo di “sentire” non ci riferiamo semplicemente all'obiettivo di imparare a parlare inglese. Intendiamo piuttosto **offrire l'opportunità di incontrare la lingua in modo naturale**, come un suono che accompagna le *routine*, come parte dei momenti quotidiani e come esperienza condivisa nelle relazioni. In questa prospettiva, al Nido Ana-

troccolo riconosciamo una forte sintonia tra il progetto e il nostro approccio educativo, che valorizza l'apprendimento attraverso l'esperienza, l'ascolto e la qualità delle relazioni.

Nel corso degli anni la **lingua inglese è entrata gradualmente nelle routine, nelle letture, nelle canzoni e nei momenti di gioco**, accompagnando i bambini e le bambine in modo rispettoso e coerente con i loro tempi di crescita. Non come un contenuto da insegnare o una competenza da acquisire, **ma come una presenza familiare capace di suscitare curiosità, ascolto e partecipazione.**

Particolarmente significativi sono stati i momenti dedicati alla **lettura condivisa**. Attraverso libri illustrati, immagini, gesti e narrazione, hanno avuto l'opportunità di avvicinarsi alla musicalità della lingua inglese in un contesto ricco di significati, emozioni e relazioni. Le proposte hanno coinvolto progressivamente tutte le

sezioni del nido, permettendo a ciascun gruppo di vivere l'esperienza secondo le proprie caratteristiche, i propri interessi e le proprie modalità di partecipazione.

Nel tempo il progetto ha inoltre favorito una riflessione più ampia sul valore delle lingue e della pluralità culturale all'interno dei servizi educativi. **Accanto all'inglese, i bambini e le bambine del nido hanno avuto l'opportunità di entrare in contatto anche con altre sonorità e altri linguaggi** presenti nella quotidianità del nido. In particolare, grazie alla disponibilità e alla partecipazione della nostra collaboratrice Mihaela, alcuni momenti sono stati arricchiti dalla **lingua rumena**, offrendo l'occasione di ascoltare parole, filastrocche e sonorità diverse. Un'esperienza semplice ma significativa, che ha contribuito a valorizzare la ricchezza delle differenze e a promuovere uno sguardo aperto e curioso verso le molte lingue che abitano il nostro mondo.



L'osservazione quotidiana ci ha permesso di cogliere piccoli ma preziosi segnali di familiarità e riconoscimento: sguardi attenti, gesti che accompagnano le parole, partecipazione alle letture e alle canzoni, curiosità verso suoni e parole nuove. Ciò che più ci colpisce non è tanto la quantità di vocaboli acquisiti, quanto **la naturalezza con cui i bambini e le bambine accolgono queste esperienze** quando vengono proposte all'interno di relazioni significative e di un contesto di benessere.



Quest'anno il percorso ha trovato un'importante occasione di valorizzazione nella partecipazione a **un convegno dedicato al progetto "Sentire l'inglese"**. Per il nostro gruppo di lavoro è stata la prima esperienza di presentazione in un contesto professionale così ampio e rappresentativo. **Abbiamo avuto l'opportunità di raccontare il percorso realizzato al Nido Anatroccolo** e di confrontarci con educatrici, educatori e figure di coordinamento e servizi provenienti da realtà differenti.

Il dialogo con altre figure professionali ci ha permesso di condividere osservazioni, pratiche e riflessioni, ma soprattutto di riconoscere il valore del confronto come strumento di crescita professionale. **Ascoltare esperienze diverse dalla nostra e presentare il lavoro svolto ci ha aiutato a rileggere il percorso con maggiore consapevolezza, confermando l'importanza di un approccio che mette al centro il/la bambino/a** il rispetto dei suoi tempi e il piacere della scoperta.



Continuiamo quindi a portare avanti questa esperienza con curiosità e attenzione, certi che ogni occasione di ascolto rappresenti un'opportunità di crescita. Perché "Sentire l'inglese" significa, per noi, prima di tutto, creare contesti ricchi di relazioni, emozioni e significati, nei quali i bambini e le bambine possano esplorare il mondo con fiducia, interesse e meraviglia. ■

Un sorriso lungo due anni

Il progetto “Condivisione di un sorriso” tra la scuola primaria E. & M. Mader e il centro diurno “Pizzoli”

a cura del gruppo di lavoro, delle maestre, dei bambini e delle bambine della scuola primaria

Il progetto **“Condivisione di un sorriso”** nasce dall'idea, semplice ma potente, che le relazioni intergenerazionali arricchiscano sia i più giovani che i più grandi. Attraverso incontri regolari, strutturati in forma di laboratori creativi, racconti e giochi educativi, bambini, bambine e persone anziane condividono momenti preziosi insieme.

È il secondo anno che si promuove all'interno del centro diurno “Pizzoli” questa collaborazione con la scuola primaria E. & M. Mader. Gli obiettivi so-

no differenti, ma **la finalità comune è quella di creare ponti intergenerazionali e di favorire la coesione sociale**: mentre i bambini e le bambine sviluppano l'empatia verso il prossimo, le persone anziane si sentono più attive e meno sole. Negli incontri si creano le condizioni affinché lo scambio sia costante e reciproco: **da un lato le tematiche scolastiche ed educative, dall'altro le esperienze di vita e testimonianze** di un passato che non esiste più.

Tutto è cominciato il 27 gennaio 2025, quando la classe è andata al centro sociale Villa Torchi per la Giornata della Memoria. La maestra stava per iniziare a leggere un libro quando, inaspettatamente, la classe ha incontrato per la prima volta le persone ospiti del centro diurno. Da quel momento, gli incontri sono diventati un appuntamento fisso, una volta al mese.

Il modo migliore per descrivere questa “avventura” è lasciare la parola ai suoi veri protagonisti.

I bambini e le bambine raccontano:

«Mi sono commosso perché ho pensato che a quell'età nessuno fa più un sorriso, ma vedendoci le loro emozioni sono state così forti che hanno sorriso.»

«Non vedevo l'ora che arrivasse l'incontro successivo.»

«Quando entriamo nelle sale cambia tutto: è come se ci fosse una condivisione del sorriso.»

«Sono sempre accoglienti e ospitali, ci preparano sempre una merenda squisita.»



Le persone anziane e le operatrici e operatori del centro rispondono con la stessa intensità:

«Abbiamo notato come i giorni prima dell'incontro, quando si prepara l'attività da svolgere con i bambini e le bambine, ci sia grande fermento all'interno del centro e le persone siano contente all'idea di creare qualcosa per i più piccoli.» (il personale del centro)

«Finito l'ultimo incontro mi si è avvicinato un bambino e abbiamo parlato. È stato così carino, che mi ha commosso.» (Rina)

«Quando ci sono i bambini con noi, è tutto bello.» (Liliana)

«C'è una bambina che quando entra mi saluta sempre. Mi sento come sua nonna.» (Maria)

Per salutarsi alla fine di questi due anni, i bambini e le bambine hanno portato le diamoniche e hanno suonato e cantato insieme alle persone anziane: canzoni semplici, che tutti conoscevano. In dono, le persone ospiti del centro hanno consegnato a ciascun bambino e bambina una medaglia fatta a mano, con la scritta "La condivisione di un sorriso". ■



“Arrivano i cagnolini” con l’Associazione Chiaramilla al Parco del Navile

a cura di Fabio Strazziari, Educatore - Lucia Mangelli, Animatrice e Tommaso Suzude, Animatore
Parco del Navile

Arrivano i cagnolini: è così che un ospite del Parco del Navile ha celebrato ogni venerdì l'arrivo dei cani dell'Associazione Chiaramilla con le loro operatrici. Per la seconda volta **l'attività di Pet Therapy con le persone anziane della Residenza si è rivelata un autentico toccasana**, un'esperienza speciale che ha portato sorrisi, emozioni e momenti di autentica condivisione.

Fin dal primo momento si è creato un clima di curiosità e coinvolgimento, sia tra le persone ospiti inserite nel progetto che fra il gruppo di lavoro: gli animali sono stati accolti con entusiasmo, carezze e tanti racconti legati ai ricordi della propria vita passata. **La presenza dei cani ha favorito la comunicazione e la socializzazione tra le persone di cui ci prendiamo cura**, stimolando conversazioni spontanee anche con le operatrici dell'Associazione e momenti di

serenità. Durante le attività, le persone partecipanti hanno potuto **accarezzare gli animali, interagire con loro attraverso semplici esercizi e osservare le loro abilità**. Questi momenti hanno contribuito a creare un'atmosfera rilassata e positiva, favorendo il benessere emotivo e la partecipazione attiva. **La Pet Therapy rappresenta infatti uno strumento prezioso per promuovere il benessere psicofisico** delle persone anziane. Il contatto con gli animali può contribuire a ridurre il senso di solitudine, stimolare le capacità relazionali e offrire occasioni di svago e gratificazione. L'aspetto che ha maggiormente colpito noi del gruppo di lavoro è stato il vedere **persone che magari normalmente fanno fatica ad aprirsi con gli altri, trovare il sorriso ed essere felici** di quello che stavano vivendo; inoltre, in altre situazioni, l'attività ha portato alcune persone anziane che



erano agitate quel giorno a rilassarsi completamente e la loro giornata ha assunto contorni diversi.

L'esperienza vissuta nella nostra struttura ha confermato quanto sia importante proporre attività capaci di coinvolgere la persona nella sua globalità, valorizzando emozioni, ricordi e relazioni. I sorrisi, gli sguardi affettuosi e la partecipazione dimostrata dalle persone ospiti sono stati il segno più evidente del successo di questa iniziativa. ■



“Generazioni in scena: un viaggio tra emozioni, sorrisi e crescita condivisa”

IL LABORATORIO TEATRALE CHE HA UNITO LE PERSONE ANZIANE DEL PARCO DEL NAVILE E I BAMBINI E LE BAMBINE IN UN PERCORSO DI SCOPERTA, ASCOLTO E RECIPROCO ARRICCHIMENTO

a cura di Lucia Mangelli, Animatrice Parco del Navile

Un percorso tra emozioni, ricordi e fantasia ha preso vita grazie al **laboratorio teatrale che ha coinvolto sei persone ospiti del “Parco del Navile” e i bambini e le bambine di diverse età** che frequentano i corsi offerti dal Teatro Testoni, in un’esperienza unica di incontro e condivisione. Il progetto, denominato “Inside out” articolato in **quattro incontri e suddiviso in tre cicli**, è iniziato con una prima fase dedicata alla scoperta: un momento di sperimentazione per comprendere come il dialogo tra generazioni potesse trasformarsi in un’esperienza ricca di relazioni, creatività e scambio reciproco. Il progetto, nato con l’obiettivo di **favorire il dialogo tra generazioni diverse, ha trasformato il teatro in uno spazio di crescita, ascolto e collaborazione**.

Durante gli incontri, condotti dagli operatori e operatrici culturali di “La Baracca” del Teatro Testoni, hanno lavorato insieme attraverso giochi teatrali, attività espressive e momenti di improvvisazione. **I bambini e le bambine hanno portato entusiasmo, creatività e spontaneità**, mentre **i le persone anziane** di cui ci prendiamo cura **hanno condiviso esperienze, racconti e preziosi insegnamenti di vita**, ma hanno anche saputo trasformarsi in pappagalli o in dame aristocratiche, attraverso cappelli unici e particolari, mostrando un buon adattamento in ogni situazione. Un confronto che ha arricchito entrambi, superando differenze di età e creando legami autentici.

Nell’ultimo incontro c’è stato uno scambio di pensieri e di doni simbolici. Ogni bambino/a ha portato

qualcosa di sé: disegni, braccialetti, origami, mentre le persone anziane hanno offerto dei braccialetti. Questo gesto ha rappresentato lo scambio avvenuto non solo di oggetti, ma soprattutto di esperienze, emozioni e vissuti condivisi. Al termine del laboratorio, alle persone anziane è stata proposta una semplice consegna: **descrivere l’esperienza vissuta utilizzando una sola parola**. Le risposte raccolte hanno restituito un quadro ricco di emozioni e significati, evidenziando il valore del percorso condiviso.

Per descrivere meglio questo progetto vogliamo dare voce alle parole scelte per esprimere quello che hanno provato e hanno colto in questi 4 incontri.

Divertimento: hanno riscoperto la propria dimensione giocosa, lasciandosi coinvolgere con entusiasmo nelle attività proposte. Hanno riso, scherzato e partecipato senza timore di mettersi in gioco, vivendo momenti di autentica spensieratezza.

Insegnamento: l’insegnamento non è avvenuto solo da parte degli educatori ed educatrici del teatro, ma anche dai bambini e le bambine, hanno imparato a mettersi in gioco, lasciando da parte giudizi e altre opinioni.

Crescita: questa parola è stata dedicata soprattutto ai bambini e alle bambine coinvolte nel progetto. Le persone anziane hanno espresso l’augurio che possano crescere serenamente, coltivando emozioni positive e raggiungendo tante soddisfazioni. Allo stesso tempo, hanno riconosciuto nei bambini e

nelle bambine qualità e sensibilità che li fanno già apparire sulla strada giusta.

Sincerità: una delle caratteristiche che hanno notato nei bambini e nelle bambine è che non c’è traccia di bugie o inganni nei loro occhi. La sincerità come pregio fondamentale nella vita.

Relazione: nonostante il tempo limitato, nei quattro incontri si è costruito un legame significativo. Un rapporto cresciuto giorno dopo giorno, che ha favorito l’ascolto reciproco e ha portato le persone anziane ad aprirsi sempre di più.

Sorrisi: i sorrisi a cui si riferiscono sono quelli che spuntavano sul viso di tutte le persone: educatori ed educatrici del teatro e bambini e bambine; di conseguenza anche sul loro volto.

Gioia: è forse la parola che meglio racchiude l’intera esperienza. Ogni incontro è stato vissuto come un momento di felicità condivisa, capace di regalare emozioni sincere e lasciare un ricordo speciale nel cuore di ogni persona.

Questi termini racchiudono il valore del percorso svolto e testimoniano come l’incontro con i bambini e le bambine abbia rappresentato non solo un’attività ricreativa, ma una vera occasione di crescita personale e arricchimento reciproco. Attraverso il teatro, tutte le persone partecipanti hanno costruito relazioni autentiche, riscoprendo il piacere di stare insieme e di condividere esperienze, ricordi e sorrisi. ■

Grazie a noi ragazzi voi siete tornati/e bambini. Mentre voi anziani ci avete insegnato la bellezza di condividere il proprio spazio con qualcuno che non lo conosce.

SPERO CHE

QUESTO PERCORSO VI ABBAIA FATTO RIPENSARE A QUANDO ERAVATE BAMBINI/E, E SPERO CHE VI ABBAIA LIBERATO, COME QUANDO UN UCCELLO È PRONTO PER VOLARE VIA, E QUESTO SIGNIFICA TORNARE BAMBINI. OPPURE NON PENSARE A COSE IMPORTANTI, ~~AD~~ PENSARE AD ADESSO! MA PENSARE COSE SENZA PREOCCUPAZIONI, QUESTO SIGNIFICA ANCHE TORNARE BAMBINI. SPERO CHE QUESTO PERCORSO VI ABBAIA PREPARATI/E AD IMMAGINARE PROPRIO COME LO FACEVATE DA BAMBINI. PERCHÉ DALLA MENTE DI UNA BAMBINA O UN BAMBINO PUO' USCIRE DI TUTTO.



Topo Dj e la sua ciurma portano a termine la Strabologna

a cura di Micaela De Angeli, Educatrice del Gap Abs e Massimo Montanari (Topo Dj) utente del Gap Abs

C'è un giorno all'anno in cui i monumenti di Bologna smettono di essere solo sfondo e diventano i testimoni di una pacifica e coloratissima invasione. Quel giorno è la **StraBologna**, la corsa podistica non competitiva che da decenni trasforma il cuore della Dotta nel più grande palcoscenico di sport, solidarietà e condivisione della regione.

Che tu sia un *runner* professionista a caccia del tuo *record* personale, una famiglia con passeggino al seguito o semplicemente un amante delle camminate domenicali in compagnia del tuo cane, la StraBologna ha una maglia della tua taglia perché qui, la vera vittoria non si misura in minuti, ma in sorrisi.

Domenica 24 Maggio, anche noi, **Topo Dj e la sua ciurma composta da Gianni, Nura e Donatella, accompagnati dalle educatrici Micaela e Tiziana, abbiamo partecipato a questo meraviglioso evento.**

Alle 9 in punto eravamo alla fermata dell'autobus 27, con indosso la *t-shirt* ufficiale dal colore vibrante e muniti di bottigliette d'acqua pronti a raggiungere Piazza Maggiore senza colpi di calore.

Il cuore pulsante dell'evento è, come sempre, appunto Piazza Maggiore. È da qui, all'ombra di San Petronio e sotto lo sguardo severo del Nettuno, prende il via la marea umana.

La manifestazione organizzata dalla **UISP (Unione Italiana Sport Per tutti)**, porta con sé una forte impronta valoriale: **Il valore del movimento.** La StraBologna è il manifesto dello "sport per tutti". Non servono tesseramenti o certificati agonistici; serve solo la voglia di stare insieme e di promuovere sani stili di vita.

Proprio perché non è una gara competitiva ma una camminata collettiva, **l'inclusione delle persone con disabilità è da sempre uno dei punti fermi dell'organizzazione** (UISP Bologna).

I percorsi, studiati per essere accessibili a chiunque, si snodano attraverso i luoghi simbolo della città. I percorsi sono tre, generalmente suddivisi in corto, medio e lungo, per permettere a tutte e tutti – dai più piccoli fino alle persone anziane – di trovare il proprio ritmo senza *stress*. Il percorso corto (solitamente intorno ai 3-4 km) è quello più consigliato e frequentato da persone in carrozzina, famiglie con passeggini o partecipanti con mobilità ridotta, poiché evita le pendenze più impegnative e riduce la fatica.

Lungo il percorso sono presenti centinaia di persone volontarie della UISP e della Protezione Civile per garantire assi-





stenza, sicurezza e fluidità del passaggio.

Ma veniamo a noi, dove eravamo rimasti? Prima di prendere il pullman 27, non può mancare una foto di gruppo che inviamo subito ai nostri amici del Gap e agli operatori per un ulteriore incoraggiamento per "quest'impresa".

Scendiamo alla fermata di Porta Maggiore per raggiungere la partenza, percorriamo già il nostro primo chilometro per fortuna all'ombra dei portici e che soddisfazione arrivare in Piazza Maggiore accolti dal gruppo degli **STRABILIANI** pronti per la foto di rito di inizio partenza e via!

Sentire il boato della partenza sul Crescentone trasmette una scarica di adrenalina pura.

Strabilianti è il progetto UISP che organizza gruppi in-

clusivi e mette a disposizione guide e accompagnatori gratuiti.

Due di questi accompagnatori molto gentili e simpatici ci hanno "scortati" per tutti i 4 km del percorso, regalandoci bandierine, barrette al cioccolato a noi molto gradite e bottigliette d'acqua.

La sorpresa finale è stata non solo terminare il percorso soddisfatti e con il sorriso ma ancora più emozionante è stato il fatto che ad attenderci c'era la premiazione sul palco montato in Piazza Maggiore.

Fantastico! ci siamo sentiti dei vip. Ci hanno applaudito e intervistati, proprio come i grandi atleti.

Ci stiamo già allenando per il prossimo anno! ■



Intrecci di comunità

Quando i fili dell'uncinetto uniscono generazioni

a cura di Rosalina Blanco Perez, Coordinatrice pedagogica e Monica Giordani, Coordinatrice gestionale

Alla Casa delle Abilità ci sono progetti che nascono da una programmazione accurata, e altri che nascono da un incontro inatteso come quello di **Intrecci di comunità**, a cura di **Daniela Zannoni** che è nato quasi per caso, dal semplice avvicinarsi di due mondi come quello della classe terza della scuola primaria Rodari e del Progetto over 70 nato quest'anno.

Da una parte c'erano le **persone anziane del territorio di Calderara**, custodi di saperi antichi, di gesti lenti e precisi, di una cultura manuale che rischia di perdersi, di scomparire dall'altra **i bambini e le bambine**, con la loro curiosità inesauribile, la voglia di provare, la capacità di stupirsi davanti a un filo che si trasforma in qualcosa di nuovo. Il progetto ha preso forma così: come un intreccio spontaneo, un nodo che si stringe senza forzature.

Nel corso dei tre incontri i due sottogruppi di bambini e bambine si alternavano tra il progetto **Snoezelen inclusivo** e l'uncinetto. In questo modo, lo spazio educativo **Tracce di Comunità** si è trasformato in un piccolo **laboratorio intergenerazionale**: le mani delle nonne hanno mostrato ai bambini ed

alle bambine come si tiene l'uncinetto, come si avvia un punto, come si dà vita a un quadrato colorato. Le mani dei bambini e delle bambine, più piccole ma non meno determinate, hanno seguito, imitato, sperimentato. La concentrazione era altissima, l'attenzione era focalizzata su quello che stavano facendo in quel momento, il corpo era fermo e rilassato.

L'atmosfera dei vari incontri è stata intensa, a tratti commovente. Si è respirata una **qualità emotiva** fatta di ascolto reciproco, di lentezza condivisa, di un'attenzione che non è solo tecnica ma profondamente umana e ricca di significato.

Il gruppo degli over 70 si è incontrato diverse volte insieme alla nostra esperta Daniela. Molte lavoravano anche a casa o portavano pezzi già finiti. C'è stato anche il grande contributo di figure maschili. Così, punto dopo punto, è nata una grandissima **coperta collettiva**, fatta di quadrati diversi per colore e forma ed è diventata per noi il simbolo della Casa delle Abilità, un oggetto semplice che contiene però un messaggio potente: ogni quadrato è un frammento di relazione. Ogni filo è un legame.

Ogni colore è una voce che entra nella trama comune.

In occasione del **quarto compleanno della Casa delle Abilità**, abbiamo allestito un angolo tematico. La coperta è diventata il manifesto visivo della **grande comunità educante di Calderara**, capace di crescere e trasformarsi grazie ai legami tra persone, età e storie diverse.

Ha raccontato senza bisogno di parole la **bellezza della diversità, la forza dell'incontro e la ricchezza della condivisione**. Ogni quadrato, con la sua unicità, ha ricordato che la comunità si costruisce così: mettendo insieme differenze che non si annullano, ma si valorizzano. ■







“IL BLU TRA LE MANI”

2 aprile giornata mondiale della consapevolezza sull'autismo alla Casa delle Abilità

a cura di Rosalina Blanco Perez, Coordinatrice pedagogica e Monica Giordani, Coordinatrice gestionale

In occasione del 2 aprile Giornata Mondiale Della Consapevolezza sull'Autismo, la Casa delle Abilità ha proposto il laboratorio “Il Blu tra le mani”, un'attività espressiva con il colore pensata per valorizzare la ricorrenza e promuovere una cultura dell'inclusione attenta

e concreta.

Il laboratorio ha coinvolto **bambini e bambine, ragazzi e ragazze, persone adulte e over 70**, creando un contesto intergenerazionale ricco di scambi significativi. Attraverso il gesto creativo, ogni partecipante ha potuto esprimere

il proprio modo di stare nella relazione, trasformando una semplice traccia di colore in un **mondo possibile, unico e condiviso. A disposizione delle persone partecipanti c'era anche l'argilla e tempere color blu**. Il laboratorio è stato condotto dalla nostra esperta



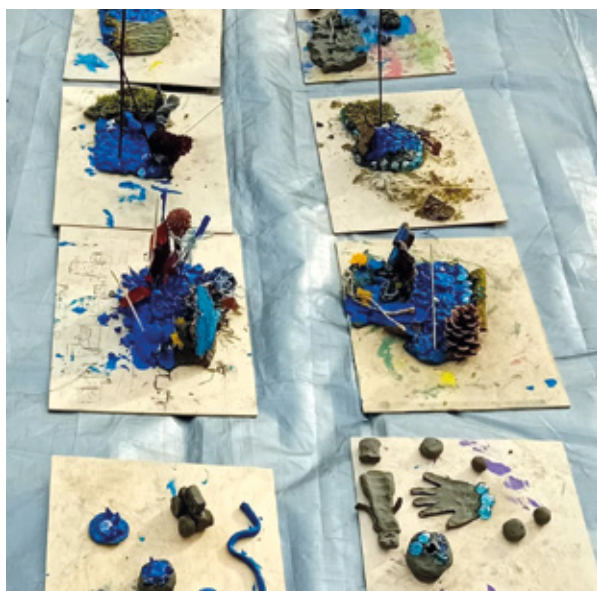
arteterapeuta **Lucrezia Maggiore**.

L'iniziativa ha voluto mettere al centro l'idea che **la disabilità non è un limite**, ma una risorsa che arricchisce la comunità. Nel dialogo tra generazioni, com-

petenze e sensibilità diverse, si sono create occasioni autentiche di incontro, ascolto e crescita reciproca.

Il laboratorio ha rappresentato un momento importante per riflettere sul va-

lore della diversità e sulla forza delle relazioni che si costruiscono quando la comunità si riconosce corresponsabile del benessere di tutti. ■



“P come papà adolescenti”

La presenza dei papà alla Casa delle Abilità

a cura di Rosalina Blanco Perez, Coordinatrice pedagogica e Monica Giordani, Coordinatrice gestionale

Quest'anno abbiamo organizzato la seconda edizione di **“P come Papà”** in collaborazione con **Federica Martinnelli e Roberto Rossini**, ma questa volta non era dedicata alla fascia di crescita dei primi giorni di vita del neonato, bensì alla fase centrale e cruciale dell'**adolescenza**. Abbiamo raccolto subito 12 iscrizioni con persone residenti a Calderara, Sala Bolognese e San Giorgio di Piano. L'interesse è stato così alto ed il bisogno è così emergente che si è creata una lista d'attesa con altri papà interessati al percorso.

Un percorso specificamente rivolto alla genitorialità maschile, pensato come **spazio protetto di confronto e autoriflessione**. L'obiettivo era creare un contesto accogliente, non giudicante riservato, in cui i padri potessero mettere a fuoco emozioni, vissuti e domande legate al proprio ruolo educativo.

L'incontro ha favorito una condivisione autentica, sostenuta da un ambiente curato e intenzionale, capace di accogliere pensieri, dubbi e prospettive diverse. Questo percorso rappresenta un tassello importante nel lavo-

ro della Casa delle Abilità: **riconoscere e valorizzare la presenza dei papà come parte integrante della comunità educante**, offrendo loro occasioni per fermarsi, ascoltarsi e sentirsi parte di un percorso educativo condiviso.

Il percorso dedicato ai papà non si è esaurito all'interno della Casa delle Abilità. Molti partecipanti hanno riportato come gli spunti emersi durante gli incontri abbiano avuto **un impatto immediato anche nell'ambiente familiare**. Alcune mogli hanno osservato fin da subito piccoli cambiamenti: una maggiore attenzione ai bisogni dei figli, una comunicazione più consapevole, una presenza più calma e riflessiva nei momenti quotidiani.

Questo perché la **responsabilità genitoriale è condivisa**, e il benessere dei ragazzi e delle ragazze che stanno attraversando questa fase delicata dell'adolescenza e pre-adolescenza nasce proprio dalla collaborazione tra gli adulti, dalla capacità di sostenersi reciprocamente e di costruire insieme un clima familiare equilibrato e accogliente e responsabile. ■

Un'esperienza formativa con gli studenti dell'IPSIA Taddia di Cento

Riflettere insieme e creare legami e comunità educante

a cura di Rosalina Blanco Perez, Coordinatrice pedagogica e Monica Giordani, Coordinatrice gestionale

Presso l'IPSIA Taddia le referenti della Casa delle Abilità, **Monica Giordani e Rosalina Blanco** hanno realizzato **un incontro con 72 studenti e studentesse** delle classi quarta e quinta superiori dedicato al tema della **comunità educante** e al ruolo che ciascun attore del territorio può assumere nella costruzione di reti significative. Ha rappresentato un percorso di riflessione attiva, con l'obiettivo di far emergere consapevolezze, domande e punti di vista sul valore delle relazioni nella crescita delle persone e nella vita di una comunità.

Nella prima parte dell'incontro abbiamo approfondito che cosa significa "fare rete" nel territorio, come si costruiscono connessioni efficaci e quali figure possono contribuire a generare benessere condiviso. È stato portato l'esempio della **Casa delle Abilità** e della rete educativa presente a Calderara, come modello concreto di collaborazione tra servizi, famiglie, scuole e realtà associative.

La seconda parte dell'attività ha previsto un **lavoro in sottogruppi**, ai quali è stato consegnato un vero e proprio **"Kit della comunità educante"**: materiali sensoriali semplici (riso, legnetti, conchiglie, fili, piccoli oggetti naturali) da utilizzare per rappresentare in modo creativo e simbolico il concetto di comunità. Ogni gruppo ha riflettuto su ciò che rende una comunità capace di sostenere, includere e valorizzare le persone, trasformando i materiali a disposizione in una me-

tafora visiva del proprio pensiero.

Al termine, ciascun sottogruppo ha condiviso con il grande gruppo la propria rappresentazione e le riflessioni emerse. È stato un momento ricco di significati: **un'occasione tangibile** per parlare di un concetto complesso attraverso un'esperienza concreta, partecipata e profondamente coinvolgente. L'incontro ha confermato quanto sia importante offrire ai ragazzi ed alle ragazze che devono scegliere nuove traiettorie lavorative o di studio spazi di dialogo e strumenti per comprendere il valore delle relazioni e della responsabilità condivisa all'interno della comunità in cui vivono. ■



Una nuova alleanza per la crescita della comunità

L'AVVIO DELLE ATTIVITÀ DELL'UNIVERSITÀ PRIMO LEVI A CALDERARA

a cura di Rosalina Blanco Perez, Coordinatrice pedagogica e Monica Giordani Coordinatrice gestionale

L'11 giugno 2026 a Calderara si è svolta la **prima conferenza dedicata alle persone adulte**, realizzata in collaborazione con l'Università Primo Levi. L'iniziativa ha registrato una partecipazione significativa, con **oltre 80 persone presenti**, a conferma dell'interesse del territorio verso percorsi di formazione continua e di crescita personale.

Per CADIAI questo appuntamento rappresenta la costruzione di una **partnership strategica e fondamentale**, capace di ampliare le opportunità formative rivolte ai cittadini e cittadine e di sostenere lo sviluppo di nuove iniziative all'interno della **Casa delle Abilità**. La collaborazione con l'Università Primo Levi rafforza infatti l'impegno congiunto nel promuovere cultura, benessere e partecipazione attiva, valorizzando la comunità come luogo di apprendimento intergenerazionale.

Questa prima conferenza segna l'avvio di un percorso condiviso che guarda al futuro, con l'obiettivo di offrire agli adulti spazi di confronto, conoscenza e crescita, in continuità con la visione educativa che caratterizza il territorio di Calderara.

A partire da settembre prenderà avvio il **primo percorso dedicato alla memoria**. Si tratta di un'iniziativa pensata per offrire agli adulti uno spazio di approfondimento, confronto e stimolazione cognitiva, con l'obiettivo di promuovere benessere, consapevolezza e partecipazione attiva.

Questo nuovo percorso rappresenta un ulteriore passo nella costruzione di una **partnership solida e strategica**, capace di generare opportunità formative accessibili e di qualità per la cittadinanza. L'avvio del ciclo dedicato alla

memoria conferma la volontà condivisa di investire in proposte che sostengano la crescita personale e collettiva, ampliando l'offerta culturale e educativa della Casa delle Abilità e del territorio di Calderara. ■



UPL Università
Primo Levi
APS



Memoria è identità

Se un ricordo svanisce se ne crea un altro con un nuovo diploma

a cura di Manuela Maini, Psicologa e Raffaella Rossi, Animatrice della Cra Virginia Grandi

Siamo ciò che siamo anche grazie ad un filo invisibile che tiene insieme i frammenti della nostra esistenza e che contribuisce, giorno dopo giorno, esperienza dopo esperienza, alla costruzione della nostra identità. Quel filo è la memoria.

Ogni nostra scelta presente affonda le radici in un'esperienza passata: siamo il risultato dei nostri errori, delle nostre vittorie, degli amori vissuti e delle sofferenze superate.

La memoria non è solo un archivio del passato, ma una bussola che orienta il presente. Ogni esperienza infatti, lascia una traccia: nei ricordi troviamo il senso di chi siamo stati e, spesso, la direzione nella quale vogliamo camminare in futuro.

Senza la consapevolezza di ciò che siamo stati, diventiamo stranieri a noi stessi, come un libro a cui sono state strappate le pagine precedenti. **Perdere la memoria episodica** (la capacità di ricordare eventi specifici vissuti in prima persona collocati nel tempo e nello spazio) **o autobiografica** (l'insieme dei ricordi che costruiscono la storia della nostra vita), **vuol dire a volte anche perdere, almeno in parte, se stessi.**

È quello che **è accaduto anche a uno dei nostri ospiti**: "Non mi ricordo il giorno in cui mi sono diplomato!" era diventato ormai un pensiero fisso e una comunicazione quasi quotidiana che dimostrava l'angoscia di non ritrovarsi, di non riconoscersi. A nulla erano serviti finora i racconti dei parenti e degli amici per rievocare quell'episodio.

Se non mi ricordo il giorno del diploma, forse non è successo, e se

non è successo forse non sono diplomato, e se non sono diplomato non sono più IO.

Grazie anche all'esuberanza, all'ironia e alla capacità di "pensare fuori dagli schemi" di questo signore, **abbiamo pensato di fagli una proposta quasi surreale.**

Perché non creiamo e **costruiamo un nuovo ricordo della giornata del diploma?**

.....

*Senza la
consapevolezza
di ciò che siamo stati,
diventiamo stranieri
a noi stessi, come un
libro a cui sono state
strappate le pagine
precedenti.*

.....

E così laddove svanisce un ricordo, se ne crea un altro!

Insieme alla persona ospite abbiamo scelto le domande sull'elettronica, materia d'esame per conseguire il diploma. Qualche settimana prima, dalla data fissata, con grande serietà e dedizione, ha ripassato le domande innumerevoli volte, per il timore di dimenticare le risposte, poiché ci teneva ad essere molto preparato e immediato.

Una "Commissione d'esame" formata da diverse figure professionali, gli ha posto tante domande, a cui il signore ha risposto prontamente con una spie-

gazione esaustiva, ampliando l'argomento.

Nel momento in cui la "Commissione" gli ha consegnato il diploma su pergamena, era la felicità in persona, molto emozionato e fiero di sé. Ha ricevuto inoltre, un cappello nero da laurea che è stato realizzato da un'altra persona ospite per lui, come omaggio simbolico.

Non è stata soltanto la sua festa, ma anche di tutti i presenti che lo hanno supportato prima e durante l'esame, applaudendolo con affetto in una giornata molto significativa per lui, nella quale ha coronato il suo sogno. È stato un bellissimo lavoro portato avanti da tutta l'equipe, e anche dagli altri ospiti, con grande entusiasmo.

Il pomeriggio è proseguito con un piccolo rinfresco dedicato al neo diplomato.

Il diploma è stato posto in una cornice che richiama i colori della pergamena che l'ospite ha affisso orgoglioso nella sua camera in bella vista.

Ci siamo accorti che, da quel giorno, la persona ospite non ha più fatto domande né ha mostrato dubbi sul suo essersi diplomato, mostrando soddisfazione per questo risultato!

La memoria ci rende davvero ciò che siamo, a volte uno sforzo in più e un po' di creatività per ricostruire i ricordi. Congratulazioni da tutti noi! ■



Open Day di Villa Paradiso

Tre giornate dedicate al welfare di prossimità

a cura del gruppo di lavoro

Nell'ambito delle "Giornate della Salute e della Comunità", tenutesi dal 4 al 6 giugno gli spazi di via Emilia Levante 138 hanno ospitato l'**Open Day di Villa Paradiso proponendo un fitto calendario di appuntamenti dedicati al welfare di prossimità**. Tra i protagonisti attivi delle giornate, la cooperativa sociale **CADIAI**, attraverso il Consorzio Aldebaran, ha **curato momenti espressivi, storici e laboratoriali dell'evento**, dando voce e corpo ai vissuti delle persone anziane del territorio e degli utenti del Centro Diurno "Il Castelletto". L'obiettivo dell'intervento della cooperativa, integrato con le azioni di altre realtà locali come l'associazione Armonie e le Cucine Popolari Civibo, è stato quello di **trasformare la memoria storica e la creatività in strumenti concreti contro l'isolamento sociale**, mostrando cosa significhi oggi abitare e co-progettare uno spazio.

LA MEMORIA E IL CORPO: LA RAPPRESENTAZIONE DITEATRO DANZA

Il primo evento curato da CADIAI si è svolto nel pomeriggio di giovedì 4 giugno con la rappresentazione animata "*Narrazione e movimento: la storia di Villa Paradiso*". Condotta da Stella Diotto e Cristel Baldo, il laboratorio ha fuso insieme il teatro di narrazione storica e la danza-movimento terapia.

La performance ha guidato il pubblico attraverso le gran-

di trasformazioni dello spazio. La prima parte ha rievocato le vicende del Novecento e gli anni della Resistenza, focalizzandosi sulla contessa Maria (ultima proprietaria della Villa) e sul marito Demos Altobelli, entrambe figure impegnate nella lotta antifascista.

Senza interruzioni, l'asse temporale si è spostato sulla nascita della Villa Paradiso "pubblica" nel 1976 e sugli anni del decentramento promossi dal sindaco Renato Zangheri. Sulle note di Yann Tiersen e Jovanotti, le conduttrici hanno inscenato una simulazione dell'assemblea popolare del 14 marzo 1983 al Cinema Aurora, distribuendo e raccogliendo cartoncini tra il pubblico proprio come accadde all'epoca, integrando i testi con la lettura d'archivio dei giornali locali (*Il Savena*, *Bologna Notizie*, *50mila e uno*). In tale occasione, la cittadinanza ha potuto decidere direttamente su come utilizzare gli spazi della Villa, esercitando un ruolo attivo nella gestione condivisa del quartiere. Dopo la lettura del discorso inaugurale, svolto da Zangheri il 27 marzo 1983, lo spettacolo si è concluso con i *Valzer* sulle musiche di Tchaikovsky e con la poesia di Alceo sulla primavera recitata come simbolo di rinascita per l'intera comunità.

LE ESPOSIZIONI PERMANENTI E IL LAVORO QUOTIDIANO DEL CENTRO DIURNO

Oltre al momento performativo, CADIAI ha presidiato l'O-





pen Day attraverso la cura di due mostre permanenti allestite all'interno della struttura:

- **Il talento nascosto:** un'esposizione focalizzata sulle immagini espressive prodotte dalle persone partecipanti ai laboratori di Arte Terapia condotti da Enrica Bulzoni. Ogni opera è stata corredata da apposite didascalie e narrazioni testuali per permettere ai visitatori di comprendere il percorso interiore e comunicativo compiuto da ciascun autore e autrice.
- **Scatti di un Tempo Presente:** una mostra fotografica interamente dedicata ai momenti di vita quotidiana vissuti dentro e fuori le mura del Centro Diurno "Il Castelletto", gestito da CADIAI all'interno del Consorzio Aldebaran. L'allestimento ha previsto l'esposizione di immagini di attività storiche e recenti del servizio, i quadri storici dell'inaugurazione e due album sfogliabili intitolati "Come eravamo" e "Castelletto oggi".

L'esposizione è stata anche l'occasione per presentare alla cittadinanza **le attività di socializzazione che CADIAI organizza due volte alla settimana al primo piano del Centro Diurno Il Castelletto**, concepite per intercettare e supportare le fasce di popolazione più fragili o a rischio solitudine.

LASCIARE UN SEGNO: IL LABORATORIO PARTECIPATO DEL SABATO

Il contributo di CADIAI si è concluso nella mattinata di sabato 6 giugno con l'iniziativa "Radici di Quartiere: colori, storie e desideri per Villa Paradiso". Si è trattato di un laboratorio partecipato a forte valenza artistico-simbolica, svoltosi attorno all'albero del giardino intitolato a Vittorina Dal Monte (grande figura della resistenza e del movimento delle donne). Sfruttando la metafora delle "radici", **i residenti e le persone anziane del quartiere sono state guidate nell'espressione dei propri ricordi, legami sociali e desideri futuri legati alla zona.** Attraverso l'uso del colore e della manualità, l'attività ha permesso a ogni partecipante di lasciare un segno visibile, sia personale che collettivo, consolidando l'idea di Villa Paradiso come un cantiere aperto di cittadinanza attiva e creatività condivisa.

COS'È VILLA PARADISO PER I PARTECIPANTI: LE VOCI RACCOLTE

La parte finale della rappresentazione di narrazione e danza, dedicata alla "vita nuova a Villa Paradiso", ha dato voce diretta ai protagonisti dei laboratori che hanno espresso chiaramente il valore che l'esperienza e lo spazio della Villa riveste oggi nelle loro vite:

- **Uno spazio integrato e non frammentato:** le persone anziane hanno espresso la percezione della Villa come un "organismo unico", dove le diverse attività non si sovrappongono ma dialogano. Frequentare i laboratori o il Castelletto significa sentirsi parte di un sistema aperto che include anche il pranzo sociale o l'incontro con le associazioni di quartiere. Come ricordato collettivamente dalle persone partecipanti: "c'è un luogo prima vissuto singolarmente dove, un po' alla volta, si diventa un "noi". In questo spazio nessuno è invisibile; ognuno porta un pezzo di sé e lo mette accanto agli altri. Villa Paradiso diventa un luogo che tiene insieme le persone, dà valore al tempo condiviso e rimette in circolo la vita senza fare rumore". Per Ives e Carmela, la Villa si definisce sinteticamente come "un luogo di pace" e "un luogo di incontro".
- **Uno strumento contro la solitudine:** per molte persone gli appuntamenti hanno rappresentato una motivazione fissa per uscire di casa, un presidio di riattivazione corporea e un'opportunità fondamentale per riallacciare relazioni di vicinato. Fortunato ha descritto questa funzione definendo lo spazio come "un'oasi di fronte al deserto della città. Qui nascono amicizie, si fanno conoscenze, si sta insieme". L'impatto sulla dimensione

Il PDTA per le Gravissime Cerebrolesioni, cos'è, e cosa fa?

a cura di Arnaldo Forcella, Responsabile di struttura e Manuela Maini, Psicologa

È dal 2017 che il Nucleo per le Gravissime Disabilità Acquisite, presente all'interno della CRA Virginia Grandi di S.Pietro in Casale, fa parte di un progetto interaziendale promosso dall'Istituto delle Scienze Neurologiche di Bologna per assistere in modo integrato le persone colpite da gravissima cerebrolesione, il cosiddetto "PDTA GRACER". "PDTA"

sta per Percorso Diagnostico Terapeutico Assistenziale, cioè un modello organizzativo di cura che definisce "passo passo" come deve essere seguito un paziente con una determinata patologia, attraverso una presa in carico multiprofessionale, basata su linee guida costantemente aggiornate, e con la migliore sequenza temporale possibile nelle attività di diagnosi, trattamento e

assistenza. Nel caso specifico, il **PDTA GRACER è costituito da una rete di strutture, reparti ospedalieri e Unità di Valutazione della AUSL a livello distrettuale**, che nell'area della Città Metropolitana di Bologna aderiscono a questo percorso, in modo tale che ciascun punto della rete venga attivato, a seconda della fase in cui si trova il paziente che, per via traumatica o per



personale è emerso con chiarezza anche nelle parole di Franco: "Mi sentivo morto dentro. Poi, parlando con gli altri, ho capito che no... che morto non sono".

- **Un'occasione di cittadinanza attiva:** poter raccontare la storia locale e lasciare un segno nel giardino ha permesso alle persone anziane di sentirsi

si ancora custodi utili e ascoltati della memoria del Quartiere Savena, ribaltando lo stereotipo dell'anziano come soggetto esclusivamente passivo o da assistere. Valeria ha rimarcato questo ruolo sociale spiegando che "le persone anziane non hanno bisogno solo di vivere, ma di sentirsi vivi: parte attiva della vita sociale". Le fa eco Donatella,

che ha aggiunto: "è un luogo che offre momenti di comunità. Li aggiungerò ai miei ricordi più belli". Questa stessa idea di cittadinanza è stata riassunta nella chiusura delle conduttrici Stella e Cristel: "una comunità che cresce non perché tutto è perfetto, ma perché qui nessuno cammina da solo". ■

via patologica, viene colpito da una gravissima cerebrolesione.

In vista del 10° anniversario, che nel corso del 2027 sarà celebrato proprio attraverso la revisione ed aggiornamento del documento stesso, il Dr. Fabio La Porta, neurologo e referente per la formazione presso l'Istituto delle Scienze Neurologiche di Bologna, in qualità di responsabile scientifico del PDTA GRACER, ha proposto e organizzato **una serie di convegni per facilitare sia la riflessione sulle buone pratiche, che lo scambio di idee e osservazioni** fra i diversi professionisti alla luce dei risultati emersi in tutti i punti della rete, a partire dalla crescente incidenza delle innovazioni tecnologiche nella cura e nella riabilitazione, e finalizzato a mantenere costante il monitoraggio di un sistema complesso a cui partecipano soggetti pubblici, soggetti privati, l'Associazione "Amici di Luca"-Casa dei Risvegli, ed anche CADIAL.

Sono stati programmati quindi tre convegni, di cui i primi due già svolti, per fare il punto della situazione su ciascuna delle tre fasi dell'intervento in cui la persona colpita da cerebrolesione viene assistita: 1. fase di emergenza e riabilitazione ospedaliera (23-24 gennaio), 2. dalla riabilitazione ospedaliera al reinserimento sul territorio (17-18 aprile), 3. La partecipazione al progetto di vita e di salute (9 ottobre 2026).

E proprio **nel convegno del 17-18 aprile** scorso presso l'Aula Magna dell'Ospedale Maggiore, nella seconda giornata, **si è inserito l'intervento di condivisione della comune esperienza, fra la nostra CRA "Virginia Grandi" di S. Pietro in Casale e la CRA "Cardinal Lercaro" (ASP Bologna)**, le due strutture residenziali coinvolte nel PDTA GRACER. La relazione congiunta, tenuta dai responsabili delle due strutture, Arnaldo Forcella e Alessandra Ortolani, ha raccontato come, in questi anni, sia stata affrontata la sfida nelle rispettive strutture, di **accogliere insieme persone giovani con bisogni speciali e anziani non autosufficienti**. Nella comune esperienza, è stata sottolineata la **funzione essen-**



ziale del supporto psicologico, che in questo ambito aiuta sia gli utenti nell'accettazione della disabilità, sia i familiari nell'elaborazione del cosiddetto "lutto sospeso", e può svolgere consulenza all'equipe multidisciplinare per meglio comprendere e gestire il carico emotivo. Le strutture promuovono inoltre anche strumenti ulteriori come **il gruppo AMA (Auto Mutuo Aiuto), uno spazio di condivisione dedicato in questo caso solo ai familiari**, con l'obiettivo di favorire il sostegno reciproco tra i caregivers. Inoltre è stato posto l'accento sul tema della **"umanizzazione delle cure"**, evidenziando come la permanenza nelle strutture non sia limitata all'assistenza sanitaria, ma includa la **partecipazione attiva alla vita sociale**. Attraverso attività come le uscite al mare, il cinema, la musica, la frequentazione di mostre d'arte, musei, così come la partecipazione a momenti conviviali, e non ultimo il **coinvolgimento del familiare/caregiver a sentirsi parte del team** nella progettazione e verifica dell'intervento, è stato possibile nel tempo restituire una dimensione di normalità alla quotidianità di ognuno, soprattutto pensando che nella maggior parte di questi casi, la residenza di-

venta a tutti gli effetti una seconda casa.

Uno spazio speciale è stato dedicato alle attività riabilitative, che in entrambe le strutture, ci consente di registrare diversi casi di persone che, dati alla mano, hanno recuperato non solo buone capacità funzionali ma anche un apprezzabile livello di responsività agli stimoli. Così come vi sono stati diversi percorsi di ridomiliazione. Questi esiti ci indicano anche che, in seguito alla dimissione da reparti ospedalieri e strutture di riabilitazione intensiva, per proseguire la riabilitazione "estensiva" nelle nostre residenze, malgrado la condizione al momento dell'ingresso sia grave o gravissima, **non esiste in realtà niente di definitivo, e stabilito a priori**. È partendo da quest'ultima considerazione, che entrambe le residenze continueranno a fornire il proprio contributo allo sviluppo e miglioramento continuo di questa rete, che ha già mostrato la sua capacità di agire in continuità tra fasi diverse della cura, e di essere in grado di esprimere ancora tutte le sue potenzialità in futuro. Noi ne siamo certi. ■

Il Pilastro di Roberto Beani

a cura di Stella Vanessa Diotto, Animatrice

Mercoledì 28 maggio abbiamo accolto Roberto Beani che, insieme alle persone anziane e ai familiari del Centro diurno I Tulipani, ha condiviso la visione del documentario *Il Pilastro*, uscito l'anno scorso a Bologna. **La proiezione ha aperto uno spazio di ascolto e memoria, dove ricordi ed emozioni personali si sono intrecciati alle immagini del film**, rafforzando il senso di comunità tra le persone presenti. Ringraziamo il regista per la sua grande disponibilità e sensibilità, riportando le sue parole: "mi piace e mi emoziona l'idea di portare il cinema alle persone, perché non tutti hanno la possibilità di raggiungerlo".

Il documentario ripercorre la nascita del quartiere Pilastro, sorto negli anni '60 in risposta alla forte migrazione interna e alla crisi abitativa che portò all'approvazione della Legge 167/62. In quell'area di campagna alla periferia est di Bologna, l'Istituto Autonomo Case Popolari sotto l'egida del Comune di Bologna, costruì un nuovo quartiere destinato alle famiglie arrivate dal Sud e dalle province circostanti.

Nonostante il progetto prevedesse fin dall'inizio parchi, spazi sportivi e alcuni servizi pubblici, i primi abitanti si trovarono davanti a una realtà molto diversa: un quartiere ancora incompleto, privo di molti servizi essenziali e segnato da difficoltà concrete di insediamento. Grazie al Comitato Inquilini, fondato nel 1966 da Oscar De Pauli e Luigi Spina, il quartiere ottenne progressivamente autobus, scuole, riscaldamento, servizi sanitari, impianti sportivi e, nel 1972, la biblioteca. Ecco **la testimonianza di Maria, abitante storica del Pilastro**: "Mi ricordo che non c'era nulla, nemmeno l'asfalto e figuriamoci un autobus! Sono stati Luigi Spina e Oscar De Paoli che attraverso il Comitato Inquilini, hanno portato molte migliorie nel nostro quartiere. E non solo i servizi più basilari come l'acqua ed il riscaldamento, ma anche il farmacista, il macellaio, il negozio di frutta e verdura. Avevamo sotto i portici tutti i negozi, anche il bar, quello di Nello, ma ora si è chiuso tutto, non c'è più niente, perché si sono concentrati tutti al Centro commerciale".

Fabio, figlio di uno delle nostre persone ospiti, racconta:

"Non c'erano le scuole, la prima è stata quella di via Panzini (materna e poi quelle elementari), poi è subentrata anche quella del nido, che si trovava dove ora ci sono I Tulipani. Mi ricordo che io litigavo sempre con un bambino dell'altra sezione, che si trovava di fianco, perché mi prendeva la macchinina. Una volta lo picchiai di santa ragione perché non voleva restituire il mio giocattolo". Anche in questo caso il



Comitato Inquilini ebbe un ruolo decisivo: fu grazie alla forte spinta della commissione del Comitato dedicata alla scuola che si riuscì ad accelerare i tempi di realizzazione degli edifici scolastici.

Lauretta, una nostra persona ospite che ha lavorato come maestra al Pilastro, affermava commossa alla fine della proiezione: "questo film mi ha fatto parlare con la mia testa", questo film insomma, le ha risvegliato un ricordo, una sensazione che lei sente come sua, come si fosse rimesso qualcosa in moto.

Le famiglie che abitavano il quartiere in quegli anni erano per la maggior parte immigrati dal Sud, ma molti provenivano dalle località di campagna limitrofe e dalla provincia.

Dal documentario emerge un forte desiderio di fare comunità, molte erano famiglie con figli piccoli, come afferma Sandra (figlia di una signora che frequenta il nostro centro diurno): "Io ho alcuni ricordi molto netti di quando ero piccola e giocavo con gli altri bambini, anche per le scale. A volte ci si trovava dietro ai garage, allora si poteva fare il 'fuoco', facevamo le grigliate e mangiavamo tutti assieme. Erano tutte famiglie molto giovani con bimbi piccoli come noi".

Al Pilastro c'era addirittura una TV di condominio, gestita dagli stessi abitanti. Nel documentario viene riportata un'intervista a una giovane coppia da poco trasferitasi nel quartiere. Alla domanda su come si trovassero al Pilastro, entrambi rispondono molto bene, colpiti soprattutto dai rapporti così amichevoli tra le persone. Erano infatti numerosi i momenti di convivialità vissuti nei giardini e nei cortili, dove si organiz-



zavano mangiate collettive:

"Facevamo la conserva con la Miliona, quella della Toscana, e assieme ad altri facevamo la carne ai ferri. C'era una bella amicizia. Al sabato andavamo al cinema, quello della Parrocchia." (**Norma, una nostra persona ospite**).

Sandra: "Ricordo che mio papà, con altri, ha costruito una panchina di cemento davanti al portone e alla sera ci si ritrovava tutti assieme". **Palmira:** "Io sono di Comacchio e sono andata a servizio da una famiglia al Pilastro. Mi hanno accolto molto bene e non solo loro: anche nel quartiere ho trovato delle amiche. Ancora adesso mangio la pizza nel cortile con le amiche, come facevo allora. Nel documentario ho riconosciuto Maria, la signora che tiene dietro l'orto: lo ha sempre fatto, lei come anche altri".

Al contempo emerge una riflessione sull'immagine stereotipata del Pilastro, troppo spesso percepito come un quartiere malfamato e pericoloso. Da una parte pesano le rappresentazioni negative sedimentate negli anni; dall'altra, vi sono episodi "reali" che si sono susseguiti con intensità variabile e che hanno contribuito a consolidare quella percezione.

Molto viva nella memoria dei cittadini (ospiti e familiari), è stato l'episodio dell'Uno bianco, in cui sono morti i 3 giovani carabinieri: "avevamo sentito gli spari e poi siamo scese giù per capire cosa stesse succedendo, c'era già una gran folla, non riuscì a vedere molto" (**Sandra**).

"Io ricordo bene che quando sono scesa giù c'erano tante persone, erano morti quei 3 ragazzi, uno di loro mi aiutava sempre a mettere le spese sopra la bicicletta, mi è dispiaciuto tanto per quello che era successo, perché erano bravi e

giovani..." (**Angela, persona ospite del nostro Centro**)

L'intento del documentario è riuscito a **scalfire un po' di quello stereotipo, senza negare i problemi ed i disagi legati a questo quartiere**: "qui si sono fatte molte cose belle, non è come dicevano che non si poteva neanche entrare, perché ti sparavano, gli abitanti sono sempre stati molto uniti, come in una famiglia, i bambini giocavano all'aria aperta, liberi". (**Angela**).

Maria, presente alla proiezione a I Tulipani, ha portato la sua testimonianza anche sullo schermo, raccontando la nascita del corso di balletto classico: "Mia figlia si era appassionata al balletto classico, allora io cercai di organizzare un corso: c'erano molte bambine nel quartiere. Poi chiamai un'insegnante. L'ho gestito per molti anni questo corso, facevamo anche i saggi, erano molto brave. Una volta, era nel '79, il Carlino scrisse pure un articolo su di noi, per far vedere a tutti che al Pilastro si facevano cose belle".

E alla fine, da tutte queste voci emerge qualcosa di semplice: **molte delle cose belle nate al Pilastro provengono dalle persone**. Dalle loro mani, dalle sere condivise, dai cortili pieni di vita. Ma a questa forza quotidiana si sono affiancati l'impegno delle istituzioni e il lavoro costante del Comitato Inquilini, che ha rappresentato e sostenuto gli abitanti nelle scelte cruciali per il quartiere. Così, un luogo segnato da difficoltà e pregiudizi ha trovato nel tempo nuove forme di coesione e partecipazione, mostrando un Pilastro più complesso, più vero e più vivo delle etichette che spesso lo precedono. ■



L'Italia che resiste, insieme: “Ritorno al tratturo” e la scommessa delle aree interne

IL TOCCANTE DOCUFILM DI FRANCESCO CORDIO CON ELIO GERMANO E FILIPPO TANTILLO RACCONTA LA NECESSITÀ DI FARE COMUNITÀ CONTRO LO SPOPOLAMENTO E L'ISOLAMENTO, PARLANDO LA LINGUA PROFONDA DELLA CURA E DELLA COOPERAZIONE.

di Lidia Battilo, Area Attività Sociali e Comunicazione

C'è un'Italia silenziosa, lontana dai riflettori delle grandi città, che copre gran parte del nostro territorio nazionale ed è abitata da un quarto della popolazione. Sono le cosiddette aree interne: luoghi magnifici ma fragili, dove per raggiungere una scuola, un presidio sanitario o un ufficio pubblico a volte servono ore di viaggio, e dove lo spopolamento rischia di trasformarsi in una ferita irreversibile per la coesione sociale. È esattamente da qui che parte Ritorno al tratturo, lo straordinario e intimo docufilm diretto da Francesco Cordio, scritto e interpre-

tato dall'attore Elio Germano e dal ricercatore territorialista Filippo Tantillo. Il documentario si sviluppa come un cammino lungo le antiche vie della transumanza in Molise, ma si trasforma fin dalle prime battute in una potente e poetica riflessione collettiva sul nostro futuro.

Il film evita con cura ogni retorica nostalgica o edulcorata del buon tempo antico, usando il viaggio come un puro strumento di ascolto. Elio Germano mette la sua straordinaria sensibilità umana al servizio delle storie di chi ha scelto di restare o di tornare in que-

sti borghi: artigiani, ricercatori, pastori e nuovi agricoltori che parlano di leggerezza, di tutela dei paesaggi, di biodiversità e di ricerca dell'essenziale. La telecamera si posa sui volti e raccoglie parole che sanno di terra e di dignità, mostrando come l'isolamento istituzionale possa far male, ma anche come proprio in quel vuoto stia fiorendo una straordinaria e feconda sperimentazione sociale.

Per una cooperativa sociale come CADIAL, guardare questo film significa specchiarsi nei propri valori più profondi. Nel documentario viene pro-

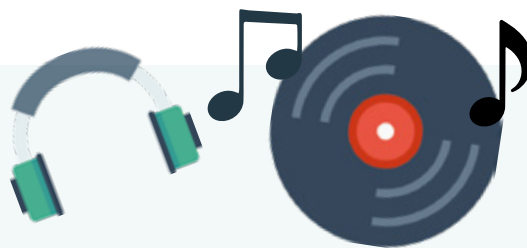


nunciata una frase, apparentemente semplice, che racchiude l'essenza stessa della cooperazione: l'idea di essere una parte del tutto e la consapevolezza che da soli non si può fare nulla. Questa resistenza antropologica delle aree interne parla la nostra stessa lingua, a partire dall'idea profonda di welfare e territorio. Il film ci ricorda infatti che non esistono scarti geografici o persone invisibili: ogni comunità ha diritto alla cura, all'educazione e alla salute. La prossimità e il welfare territoriale per cui lottiamo ogni giorno nei nostri servizi non sono formule teo-

riche, ma la responsabilità quotidiana di non lasciare indietro nessuno, accorciando le distanze geografiche e sociali. Allo stesso modo, la lotta contro lo spopolamento raccontata nel documentario risuona con il nostro impegno contro l'isolamento delle persone, siano esse anziane, fragili o ai margini. La cooperazione nasce esattamente per questo, per unire le solitudini e trasformarle in forza collettiva, generando un'ecologia della cura dove l'assistenza e la salvaguardia dei diritti camminano insieme, con lo stesso passo leggero ma deciso dei viandanti di

Cordio e Germano. In definitiva, Ritorno al tratturo è una visione necessaria per chi fa cooperazione. Ci scalda il cuore e interroga le nostre coscienze, ricordandoci che l'unico modo per immaginare e costruire un futuro sostenibile non è l'individualismo, ma la capacità di riscoprirci uniti, camminando e resistendo rigorosamente insieme.

RITORNO AL TRATTURO
Regia di Francesco Cordio
Italia, anno 2026
Genere: documentario



MODERN NATURE

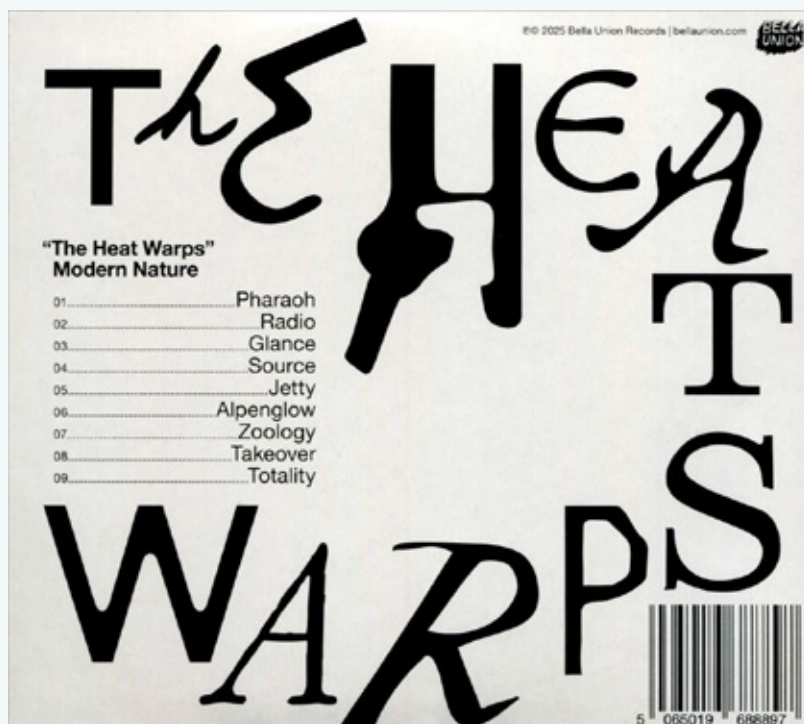
THE HEAT WARPS [BELLA UNION, 2025]

A cura di Sergio Palladini, Operatore

Ripetere delicate e ipnotiche armonie è spesso prerogativa di chi si cimenta con un certo tipo di psichedelia. Ma può anche essere un *modus operandi* per altri generi o, meglio, per chi di generi prova a cavalcarne più di uno. Come i Modern Nature, che con *The Heat Warps* mettono sullo stesso piano l'eclettismo dei Wilco, i fluidi intrecci dei Television, lo *slowcore* dei Bedhead, le pulsanti metriche dei Can, qualche spruzzo jazzistico e, per l'appunto, liberi flussi di psichedelia soffusa.

Se i primi tre dischi avevano condotto la band britannica a una progressiva decostruzione di un *post-rock* quasi astratto e spirituale, questo quarto album sterza verso solide traiettorie circolari, con melodie più coese e accessibili ma non meno profonde. L'ingresso in formazione di una seconda chitarra (quella di Tara Cunningham) restituisce centralità allo strumento cardine dell'*indie* (e non solo) e permette al frontman Jack Cooper di riscoprire l'anima più elettrica e diretta dei suoi vecchi gruppi (i Mazes e gli Ultimate Painting, autori di una manciata di dischi fra i Velvet Underground e i Feelies).

Il brano d'apertura, *Pharaoh*, chiarisce la nuova direzione intrapresa: metronomico nelle cadenze e ancorato a un nobile passato *art rock* nelle trame vocali e chitarristiche, mette a confronto re e politici, sempre in cerca di imporre i loro voleri, e chi (come il jazzista Pharoah Sanders) è invece riuscito a ispirare pensieri liberi e diffusi. Anche le altre otto tracce raccontano la confusione della nostra epoca e le vite di uomini spesso immobili, in cerca di una sorta di amore universale ma paralizzati come gli uccelli marini "*trapped in yesterday*" di *Zoology*. O come il protagonista di *Source*, che in un crescendo vellutato ma inesora-



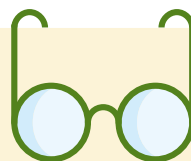
bile finisce nel bel mezzo di una rivolta ("It feels new to me, it's all history / There's me standing in the riot").

Nei testi di tutte le canzoni c'è una ricorrente sensazione di risveglio tanto personale quanto collettivo, una reazione intima ma energica, quasi combattiva, alla brutalità del presente. Brani come *Radio*, *Glance*, *Takeover* e *Alpenglow* (ora sinuosi e avvolgenti, ora tesi, spigolosi e geometrici) descrivono la necessità di una presa di posizione

che non ha bisogno di urla scomposte ma di resistenza e concretezza. Eppure, nonostante tutto, l'abbraccio dell'umanità è sempre dietro l'angolo: ce lo fa capire l'ultima traccia, *Totality*, che descrive un'eclisse vissuta da Cooper insieme a tanti sconosciuti lungo una strada del New Mexico, in una connessione d'anime, spontanea e inattesa, nata da questo spettacolare evento naturale. È lo stesso senso di comunità che i Modern Nature vorrebbero re-

galare con l'intero album, senza però rinunciare alla loro vocazione di trasformare il dubbio in materia sonora. Dentro la loro nuova chiarezza continua infatti a vibrare la stessa inquietudine di sempre. Come se il sole potesse oscurarsi da un momento all'altro. E proprio in questo equilibrio instabile fra direzione e deriva, fra controllo e apertura, il gruppo ha firmato uno dei dischi più belli del 2025.

La rubrica dedicata ai suggerimenti di lettura è uno spazio a disposizione di tutti. Chiunque volesse scrivere un commento o un'impressione su un libro che si è apprezzato e che si vuol condividere con gli altri, può contattare la redazione scrivendo a: scoop@cadiai.it



Liber Libero



MANIJEH MORSHEDI

Le delizie di Manijeh

Ricette persiane senza glutine

Pubblicazione indipendente, 2022

a cura del gruppo di lavoro
Amministrazione

Ho acquistato il libro per provare ad assaporare piatti etnici e per fare un viaggio culinario nella tradizione Persiana.

L'autrice ha voluto ripercorrere le tradizioni di famiglia raccogliendo le ricette della mamma per tramandarle di generazione in generazione ma anche per farle conoscere a chi si vuole avvicinare alla cultura culinaria persiana. Le ricette sono descritte in ogni dettaglio e facilmente riproducibili anche dai "principianti" in cucina.

Sono naturalmente senza glutine e senza lattosio per poter accogliere le differenti necessità alimentari.

Il profumo dei piatti è fresco, dolce e persistente, come una fragranza ben studiata apre il cuore e il palato che con fervida acquolina si prepara ad assaporare le pietanze.

Attraverso le pagine potrai scoprire come portare in tavola un ottimo pollo al curry, accompagnato da riso ribes, zafferano e pistacchi.

Se volete essere travolti dai sapori e profumi orientali non vi resta che acquistare il libro "Le delizie di Manijeh", disponibile su Amazon.



Convenzioni in favore delle socie e soci

CIRCUITO DELLA SALUTE PIÙ

Sconto del 10% per prestazioni private, specialistica, diagnostica per immagini, terapia fisica, riabilitazione, fitness e prestazioni termali.

Sconto del 15% sui bagni termali curativi, antidolore, circolatori, disfunzioni metaboliche.

Tariffa ridotta per gli accessi all'Acquapark della Salute Più ad eccezione delle domeniche e dei festivi per i quali non sono previste riduzioni.

Sconti validi anche per le sedi di Ferrara e in Veneto.

CORNICIART

Via Pirandello, 14/B, Bologna
Tel. 051 514230

Sconto del 15% sulla produzione di cornici su misura e su quadri, stampe d'arte e poster.

FARMACIA S. ANNA

Via Don Minzoni 1, Bologna
Tel. 051 252273

Sconti per socie e soci sui prodotti a condizioni agevolate.

FERRED - Prodotti sostenibilità per l'infanzia e la collettività

In tutti i servizi è consultabile un listino con tutti i prodotti e i prezzi vantaggiosi espressamente rivolti ai soci di CADIAL.

FINI SPORT

Sconto del 10% in tutti i punti vendita sugli articoli non scontati, in promozione o saldo nei punti vendita di Bologna:

Via Indipendenza 52, Bologna
Via San Giuseppe 1/C, Bologna
Piazza VIII Agosto 4/D, Bologna

FRATELLI BIAGINI

Via Oberdan 19/e, Bologna
Sconto del 20% su tutti i prodotti eccetto cartucce e toner (già venduti con forte scontistica), calcolatrici e articoli in promozione (le promozioni non sono cumulabili).

GRUPPO GRANAROLO

Sconto del 10% su tutti i prodotti in negozio e *on line* collegandosi al sito www.spacciogranarolo.it

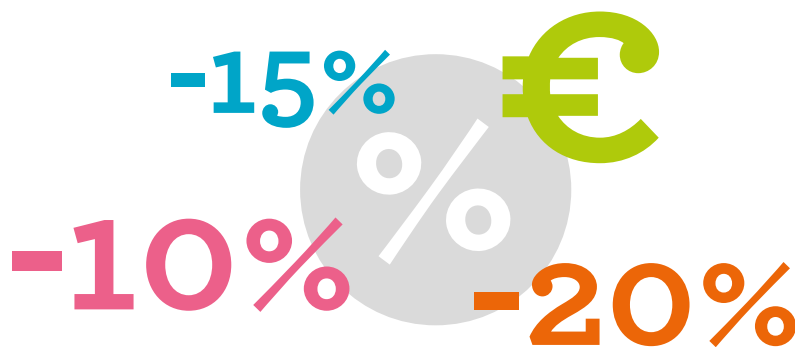
OTTICA GARAGNANI

In tutti i negozi a Bologna:
Via Montegrappa 3/2b
Tel. 051 222622
Via Mazzini 146p, Tel. 051 397302
Via S. Stefano 38, Tel. 051 222487
Sconto del 20% su qualsiasi acquisto di occhiali, lenti a contatto e accessori.
Valido anche per i familiari dei soci.

POLI AUTOSERVICE

Via Bologna, 108
San Giovanni in Persiceto (BO)
Ai soci e dipendenti viene riservato un prezzo vantaggioso per la fornitura e le prestazioni di riparazioni meccaniche.
Per poter operare in tempi rapidi, tutte le prestazioni dovranno essere programmate previo appuntamento telefonico al numero 051 821471 o via mail: poli@poliauto.it.

**controlla qui
gli ultimi aggiornamenti**





Cari Soci,
abbiamo siglato un'interessante convenzione con il **Gruppo Granarolo** che ci offrirà
di raggiungere, insieme, importanti obiettivi di sostenibilità e **garantirà a noi soci Cadiai**
di godere di prezzi unici su oltre 500 tipologie di prodotti
(latte, yogurt, formaggi, pasta, vino, birra, insalate e molto altro).

Fateci sapere cosa ne pensate... **BUONA SPESA!**

*Ampio assortimento
di prodotti
a prezzi spaccio!*



Contro lo spreco alimentare!

TANTE OFFERTE
SU ARTICOLI
CON UNA SCADENZA
PIÙ VICINA.



**SCONTO DEL 10%
SU TUTTI I PRODOTTI**

WWW.SPACCIIOGRANAROLO.IT

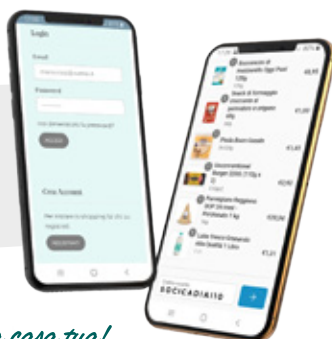
IL NUOVO OUTLET DEL FRESCO *online*

IN 2 SEMPLICI STEP:

1. **REGISTRAZIONE
E LOG IN CON E-MAIL;**
2. **INSERIMENTO CODICE SCONTO**

SOCICADIAI10

NEL TUO CARRELLO AL MOMENTO
DEL CHECK OUT.



*La spesa
direttamente a casa tua!*

Consegna gratuita per ordini superiori ai 30€.
Consegna a partire dalle 48 ore successive all'ordine.



IN NEGOZIO
Spaccio Granarolo
**SCONTO DEL 10%
SU TUTTI I PRODOTTI**
MOSTRANDO
IL BADGE AZIENDALE

BOLOGNA

Via Cadriano, 27 • Bologna
T. 051 41 62 722
casalebo@granarolo.it

MODENA

Via Emilia Est, 194 • Castelfranco Emilia
T. 059 45 46 42
casalemo@granarolo.it

GIOIA DEL COLLE

Via Federico II di Svevia 26, Z.A. • Gioia del Colle
T. 080 34 82 672
casalegc@granarolo.it

WWW.SPACCIIOGRANAROLO.IT



*Segui CADIAI
sui social*



Newsletter

Per ricevere ogni mese la nostra newsletter
nella tua casella di posta elettronica, iscriviti
inserendo il tuo indirizzo nell'apposito
spazio della pagina principale del sito
www.cadai.it





Chi volesse scrivere una lettera può farlo via mail all'indirizzo scoop@cadiai.it
o per posta a Scoop c/o CADIAI - Via Bovi Campeggi 2/4 E - 40131 Bologna